

# **Indice**

|                                                                                                                                                                                                                                     |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>Introduzione</b>                                                                                                                                                                                                                 | 4  |
| <b>1. Le elezioni nel cambiamento istituzionale<br/>italiano</b>                                                                                                                                                                    | 7  |
| 1.1 Il ruolo del voto in politica - 1.2 La transizione maggioritaria<br>- 1.3 Il cambiamento partitico                                                                                                                              |    |
| <b>2. Le vie del consenso</b>                                                                                                                                                                                                       | 32 |
| 2.1 Il consenso clientelare - 2.2 Legittimazione e opposizione                                                                                                                                                                      |    |
| <b>3. Dieci anni di vita politica a Forio</b>                                                                                                                                                                                       | 41 |
| 3.1 Comunità “rappresentativa” e comunità “significativa” - 3.2 Le<br>elezioni del 1994 - 3.3 Dal 1998 al 2000: torna la prima repubblica<br>3.4 La competizione elettorale del 2003 - 3.5 Un bilancio ad un anno<br>dalle elezioni |    |
| <b>Conclusione</b>                                                                                                                                                                                                                  | 76 |
| <b>Indice delle tabelle</b>                                                                                                                                                                                                         | 87 |
| <b>Riferimenti bibliografici</b>                                                                                                                                                                                                    | 88 |

## **Introduzione**

La categoria del clientelismo è stata spesso utilizzata dalla letteratura scientifica per spiegare l'efficacia o, al contrario, il fallimento dell'azione politica in quei contesti dove sono assenti i meccanismi di regolazione sociale propri dello Stato e del mercato. L'assenza di tali più generali meccanismi di regolazione, impedendo agli attori sociali di emanciparsi dalla struttura del potere presente nella società civile, li costringerebbe a contrattare ogni nuova transazione per il tramite di rapporti diretti, non mediati. In questo senso la funzione dei rapporti clientelari sarebbe appunto quella di mitigare le tensioni e le ansie derivanti dal fatto di dover stabilire ogni volta le condizioni degli accordi da prendere.

Affianco a questa descrizione, che ben spiega la dinamica dei rapporti clientelari specie in contesti sociali tradizionali, e che, sul piano teorico, pone l'alternativa tra sistemi politici clientelari e sistemi politici che non lo sono, ve ne è tuttavia un'altra ben più insidiosa in ragione del suo apparente maggiore realismo. L'assunto di questa seconda spiegazione è che, una volta scontata l'inevitabilità, in ogni contesto sociale, di una certa dose di comportamenti disfunzionali e scorretti, l'alternativa per l'analisi diventa più semplicemente tra sistemi politici che sono clientelari in maggiore o minor misura rispetto ad altri.

Il presente lavoro di tesi nasce, tra le altre cose, proprio dalla necessità di contrastare tale logica gradualistica, senza avere per altro l'ambizione di formulare una compiuta teoria. Più modestamente,

partendo dallo studio di un sistema politico locale a me culturalmente familiare per il fatto di esser io stesso membro della comunità oggetto di studio, ho cercato di approfondire le strategie di ottenimento e strutturazione del consenso perseguite dalle forze politiche locali. Per questa via è emersa appunto la necessità di meglio specificare le proprietà empiriche del fenomeno clientelare, tenendo a mente i due livelli cui esso si presenta nelle sue manifestazioni tipiche: il livello della società civile, come comportamento, e il livello propriamente politico, come modo di esercizio del potere.

*Il primo capitolo* passa in rassegna alcune problematiche relative al ruolo del voto in politica e alle strategie a disposizione degli attori politici, spaziando dalle diverse e contrastanti letture che generalmente si danno dei comportamenti elettorali (in ragione delle inclinazioni, degli orientamenti individuali degli elettori), alla considerazione dei fattori istituzionali di tipo formale (leggi elettorali) e non formale (evoluzione dei sistemi di partito).

*Il secondo capitolo* affronta più da vicino il fenomeno del clientelismo come modo precipuo di esercizio del potere politico. Su questo punto, più che in altre parti del presente lavoro, si è cercato di combinare in maniera produttiva premesse di valore e prospettiva d'analisi allo scopo di ribaltare tutte quelle tesi che attribuiscono alla storica assenza di senso civico l'arretratezza del Mezzogiorno e che sono con gli anni diventate categorie percettive del senso comune. La possibilità di un clientelismo virtuoso, vale a dire di un sistema politico, che pur orientato in senso clientelare riesce ciò nonostante a promuovere sviluppo economico e sociale, lascia aperto uno spiraglio

a che, dal semplice ottenimento del consenso, si passi a quell'adesione di principio al sistema politico che generalmente associamo all'idea di legittimità.

*Il terzo capitolo* ricostruisce gli ultimi dieci anni di vita politica a Forio, dalla storica affermazione di una maggioranza progressista prima, al successivo riorganizzarsi delle forze storiche del consenso socialiste e democristiane poi. Particolare attenzione è stata rivolta alle condizioni di svolgimento della campagna elettorale per le amministrative del 2003, nel tentativo, spero riuscito, di render conto dello spazio (poco) di effettiva competizione e viceversa della più o meno tacita collusione tra le parti, intuibile in campagna elettorale dalla quasi sistematica rimozione delle issues più spinose sul tappeto.

# **Le elezioni nel cambiamento istituzionale italiano**

## **1. 1 Il ruolo del voto in politica**

Nelle scienze sociali è quasi un luogo comune spiegare gli atteggiamenti in politica secondo un modello di canalizzazione dell'azione grosso modo riconducibile ad uno schema a tre livelli del tipo: *informazione politica - identificazione di partito - voto*. Di più, molti degli studi prodotti sul comportamento elettorale assumono la canalizzazione partitica del consenso come “*prius*” logico di qualsiasi formulazione teorica successiva, salvo poi dividersi sul livello di identificazione o sulle diversità di funzioni ad essa attribuite.<sup>1</sup> Ma a quale modello bisogna fare riferimento quando il mercato politico che si intende studiare presenta una scarsa, se non addirittura nulla, capacità dei partiti di mobilitare il voto, e un'elevata prossimità politico-programmatica dell'offerta politica fino al limite dell'indifferenza spaziale? Questo è il quesito che ci siamo posti nel seguire la campagna elettorale per le amministrative del maggio 2003 del comune di Forio, dove, contestualmente, il «particolarismo», il «clientelismo», sembrano rappresentare a tutt'oggi la chiave di lettura principale dei comportamenti di voto. Tuttavia, il prevalere del voto di scambio come dimensione saliente della competizione elettorale e

---

<sup>1</sup> Per una rassegna esaustiva sull'informazione politica e le scelte di voto si rimanda a Donatella Campus, *L'elettore pigro*, Bologna, Il Mulino, 2000.

anche dell'agire politico in genere è poco più di un indizio e non già una prova empirica; indizio desunto, da un lato, dalla non rilevanza dei temi che avrebbero potuto qualificare la campagna elettorale e, dall'altro, dalla conoscenza personale del contesto socio-culturale di riferimento e della cultura politica delle élite. Nella fase di formazione delle liste il discrimine è stato infatti la capacità del soggetto politicamente attivo di utilizzare relazioni private, parentali in primis, ma anche di amicizia o di sodalità di vario tipo, come altrettante risorse efficaci per mobilitare consenso onde assicurarsi il maggior numero di voti.<sup>2</sup> La visione numerica nella selezione delle candidature ha in realtà sempre permeato i processi di aggregazione politica a livello locale, e c'è sempre stata concordia sul fatto che, in primo luogo l'estensione della rete di appoggio familiare, dovesse essere il primo e più importante criterio, utilizzato da chi ha il potere di *gate keeping*, nel discernere sulla bontà delle candidature.<sup>3</sup> Questo sembra essere tanto più vero oggi che la de-enfatizzazione delle differenze ideologiche ha ridotto notevolmente lo spazio a considerazioni più squisitamente politiche. Le scelte quindi, poggiano, ed in realtà hanno sempre poggiato, prevalentemente su individui o gruppi facilmente riconoscibili ed individuabili all'interno di una struttura di relazioni di tipo tradizionale. Si individua così un ulteriore indizio circa il prevalere di un modello culturale che, nell'orientarsi verso la

---

<sup>2</sup> Attività che generalmente si protrae sino all'ultimo giorno utile, ovverosia trenta giorni prima della data fissata per il voto.

<sup>3</sup> Il processo di *gate keeping* può essere definito come l'attività propria di quegli attori che hanno le risorse necessarie e sufficienti a controllare gli snodi salienti dei processi decisionali. Nel caso della formazione delle liste tale compito è oggi quasi di esclusivo appannaggio del candidato sindaco, anche a fronte di una ridotta capacità di mediazione delle segreterie politiche, in special modo di quelle provinciali, che prima tendevano a controllare la composizione delle liste locali, e in generale ogni aspetto della vita politica locale che avesse in qualche modo ripercussioni oltre i confini isolani.

personalizzazione di ogni aspetto della vita associata, finisce col privilegiare comportamenti improntati allo scambio, o, detto altrimenti, finisce col privilegiare «*relazioni contrattuali informali tra persone di potere e status diseguale che impone obbligazioni reciproche di tipo diverso a ciascun contraente*» [Silverman cit. in Signorelli1983]. E' il caso appunto del *clientelismo* che di una cultura dello scambio può essere considerato forma degenerare.

Quanto detto fa il paio con una visione dell'elettorato percepito come chiuso e passivo, in cui il ricambio elettorale, combinato con un generale miglioramento dei livelli di istruzione, sembra giocare un ruolo marginale, o in ogni caso non è considerato dagli attori principali come una minaccia, forse perché intuitivamente convinti del fatto che vi sia una sostanziale condivisione da parte della cittadinanza della definizione dello spazio di competizione.<sup>4</sup>

Va però detto che, nel nostro caso, l'analisi dei risultati elettorali, non ci consente di approdare a risultati significativi, poiché il sistema elettorale, paradossalmente proprio in ragione della sua semplicità, è fortemente limitativo rispetto alle possibilità di speculare sulle ragioni del voto partendo dalla lettura dei dati. La non disgiungibilità tra il voto di lista e il voto al candidato alla carica di Sindaco, diversamente da quanto prescritto dalla legge n.81 del 1993 per i Comuni con più di 15.000 abitanti, non ci dà, ad esempio, la possibilità di tassonomizzare le alternative di ciascun elettore sulla base delle sole possibilità che la

---

<sup>4</sup>«*Il clientelismo, inteso alla stregua di altre forme di partecipazione politica, convenzionali e non, non è correlato alle caratteristiche sociali dell'individuo, come l'istruzione, la classe sociale, l'interesse politico, la fedeltà partitica, l'età. La partecipazione clientelare sembra dipendere non tanto da chi uno è quanto da dove uno abita*» [Putnam1993].

legge elettorale gli lascia.<sup>5</sup> In altri termini, essendo noi al cospetto di un territorio con meno di 15.000 abitanti, siamo impossibilitati a leggere nei dati una scelta di voto che collochi in un punto definito la polarità candidato–lista. Ciò vanifica ogni tentativo di misurare, numeri alla mano, l’incidenza sull’esito elettorale di quegli attori che, dotati di risorse proprie, le utilizzano a fini politico-elettorali nell’arena locale. Quando invece si considerino le differenze con il precedente sistema elettorale, è la fine del sistema di preferenza multiplo, oltre al fatto naturalmente che si sia passati dal proporzionale al maggioritario, l’ostacolo principale alla possibilità di individuare il prevalere di una dimensione personalistica, patronale, come logica soggiacente alla cattura del consenso.<sup>6</sup>

Nell’ambito poi della letteratura italiana sui comportamenti elettorali c’è da segnalare come gli unici modelli esplicativi che hanno avuto una certa fortuna sono stati, rispettivamente, quello proposto sul finire degli anni Settanta dall’Istituto Cattaneo sulla persistenza e l’importanza degli insediamenti sub-culturali nella strutturazione del voto nella penisola, e la tipologia proposta da Parisi e Pasquino[1977] per interpretare il cambiamento incorso nel risultato delle elezioni

---

<sup>5</sup> Se solo si vuol restringere il fuoco dell’analisi ai soli voti espressi e al solo primo turno, le alternative di voto a disposizione degli elettori dei Comuni con più di 15000 abitanti sono molteplici. Si va dalla possibilità di: 1) votare per il solo candidato Sindaco, annullando o lasciando bianco il voto alle liste; 2) votare per la lista collegata al Sindaco prescelto, con o senza preferenza; in quest’ultimo caso il voto alla sola lista va, come per i Comuni sotto i 15000 abitanti, anche al candidato Sindaco; 3) votare per una lista diversa dal candidato sindaco prescelto, anche qui con o senza preferenza.

<sup>6</sup> Con il voto di preferenza multiplo si era soliti regolare i rapporti di forza all’interno dei singoli partiti, stabilendo per questa via una gerarchia interna tra gli attori, ove si considerasse il contesto locale, tra le correnti interne ai partiti mano a mano che la posta in palio aumentava. Esso garantiva inoltre, soprattutto nell’ambito delle elezioni amministrative, un efficace controllo del territorio agli attori politici, che sulla base di una conta puntuale fatta nel corso della campagna elettorale, potevano poi, in seguito allo spoglio delle liste, saggiare con buon margine di approssimazione la fedeltà degli elettori cui avevano precedentemente cercato il voto.

politiche del 1976, che videro il Partito Comunista Italiano assestarsi ben oltre il trenta per cento.

Su quest'ultima, nonostante i profondi cambiamenti incorsi a tutti i livelli del sistema politico - introduzione della preferenza unica,<sup>7</sup> proliferazione di sistemi elettorali diversi e prevalentemente maggioritari, destrutturazione del sistema dei partiti – ne abbiano ridotto la capacità euristica,<sup>8</sup> ci soffermeremo ugualmente, poiché la sua classificazione dei tipi possibili di voto nei termini dell'*opinione*, dell'*appartenenza* e dello *scambio* è ampiamente entrata nella coscienza comune, sino però a generare, una crescente ambiguità concettuale. Così, ridiscuterne la formulazione originaria ci consentirà di chiarire gli aspetti più controversi e contestualmente ci consentirà anche di stilare un bilancio critico della proposta dei due autori.

Vediamone quindi di seguito i contenuti.

*a) Il voto di appartenenza.*

Il voto di appartenenza si caratterizza per un'adesione fideistica ad una forza politica, adesione che presuppone un'identificazione organica tra il partito e l'elettore, ben al di là della semplice

---

<sup>7</sup>Le motivazioni del legislatore sull'introduzione della preferenza unica erano sostanzialmente due, una di tipo politico, altra di tipo istituzionale: in primis, si volevano creare le condizioni per favorire scelte di voto che poggiassero maggiormente sulla qualità dei singoli candidati, privando per tal via i partiti o le correnti ad essi interni, del monopolio dei meccanismi di reclutamento e selezione della classe politica. Sul fronte istituzionale si pensava che la preferenza unica fosse il viatico verso l'approdo ad un sistema elettorale compiutamente maggioritario, organizzato per quel che riguarda le elezioni politiche su collegi uninominali.

<sup>8</sup>Tutti tentativi di operationalizzare tale tipologia hanno utilizzato dati aggregati riferibili al precedente sistema elettorale e sono stati comunque condotti in una fase storica, dove la forte strutturazione partitica, congiuntamente al prevalere di sistemi elettorali proporzionali rendevano possibile la comparazione e una lettura unitaria dei diversi tipi di elezione - politiche, regionali, provinciali, amministrative – rispetto alle dinamiche politiche nazionali.

rappresentanza istituzionale.<sup>9</sup> I canali comunicativi, nel caso dell'elettore di appartenenza, sono a-specifici, poiché la comunicazione, in questo caso, tende più a confermare i simboli dell'appartenenza, della diversità e della conflittualità, piuttosto che a fornire gli elementi sulla base dei quali operare una scelta di voto. E' chiaro che questo voto, privilegiando l'appartenenza di gruppo o di classe è poco autonomo e tende ad essere riconfermato acriticamente quale che sia la tornata elettorale.

*b) Il voto di opinione*

Il voto di opinione considera le alternative programmatiche in lizza, tenuto conto però delle contingenze e delle condizioni strutturali che incidono sulla tornata elettorale.<sup>10</sup> I mezzi di comunicazione di massa giocano un ruolo predominante per l'elettore di opinione che ha tutto l'interesse a dotarsi di quadri di riferimento collettivi onde fare chiarezza sul ventaglio di alternative sul tappeto, sulla loro adeguatezza e soprattutto sulla loro corrispondenza rispetto agli interessi del gruppo cui sente di far parte. L'interesse personale, che pure può essere chiave interpretativa di uno specifico comportamento di voto, è sempre dunque concettualizzato come partecipe di un interesse collettivo, vuoi di uno specifico gruppo sociale, vuoi anche dell'intero sistema.

---

<sup>9</sup> La consistenza delle reti di appartenenza viene generalmente misurata facendo riferimento ai voti di lista o in subordine ad altri fenomeni di voto come i referendum, rispetto ai quali è possibile desumere la fedeltà degli elettori rispetto alle indicazioni di partito. L'unica finestra oggi a nostra disposizione per misurare l'estensione e l'importanza ai fini dell'esito elettorale del «dominio di identificazione» è il dato del proporzionale della Camera, perché combinato con lo scrutinio di lista senza espressione del voto di preferenza.

<sup>10</sup> I tentativi di operationalizzare il voto di opinione utilizzano tutti indicatori indiretti quale, ad esempio, il tasso di astensionismo aggiuntivo rispetto a quesiti referendari dotati di scarsa polarità politico ideologica, e che come tali suppongono uno scarso coinvolgimento in chiave mobilitativa delle forze politiche.

*c) Il voto di scambio.*

La motivazione che anima l'elettore di scambio infine è, al contrario, sempre immediata e particolaristica, così come del resto è il beneficio che ne trae in termini di consenso la controparte politica investita delle richieste dell'elettore, di modo che addurre l'esistenza, se non la prevalenza, di tale comportamento di voto obbliga sempre a dimostrare che l'interesse particolare sia tanto del votante quanto del votato.<sup>11</sup> L'elettore di scambio per reperire le informazioni utili al suo voto utilizza canali informativi altamente informali e specifici rispetto al fatto elettorale. Chiaro è che per questo tipo di elettore, in linea di principio, non esistono vincoli al movimento elettorale, se non l'individuazione di quei partiti o di quegli attori che hanno qualcosa da scambiare. In realtà, il voto di scambio, come avremo modo di chiarire in seguito, soprattutto in un sistema sociale dominato da gruppi piccolo-borghesi, dove la variante parentale ha un peso notevole, presenta, al pari del voto di appartenenza, una notevole stabilità nel tempo, dando luogo a processi ed alleanze che vanno al di là della congiuntura elettorale.

---

<sup>11</sup> Il differenziale nell'utilizzo dei tassi di preferenza nelle diverse zone del paese tra i partiti in competizione, così come all'interno di una stessa lista nel corso di una tornata elettorale, è sempre stato segnalato dagli studiosi della politica italiana come un indicatore pertinente l'esistenza di personalismi e di legami clientelari come motivazioni alla base delle scelte di voto. La tesi prevalente in seno alla comunità scientifica sull'ampio differenziale esistente nell'utilizzo di tale voto tra il Nord ed il Sud del paese si è articolata in due filoni contrapposti, quello «dell'arretratezza» e quella «della maturità». Il primo considerava gli elevati tassi di preferenza come indicatori dell'esistenza di legami clientelari tra elettori ed eletti, in particolar modo ove tali alti tassi di preferenza risultavano completamente disgiunti dal livello di partecipazione politica. Il secondo invece, testimoniava dell'esistenza di reti di appartenenza come fattore prevalente nella spiegazione delle dinamiche di voto, ove prevaleva il voto di lista, o al più dell'esistenza di un voto di opinione ascrivibile anch'esso al filone della maturità, ove le due alternative, voto alla lista- preferenza multipla, risultavano temperate o comunque coerenti con il livello di partecipazione politica riscontrato.

Tab.1.1 - *Appartenenza, opinione e scambio: la formulazione di Parisi e Pasquino*

|                                                      | <b>voto di appartenenza</b>                                                                       | <b>voto di opinione</b>                                                                                       | <b>voto di scambio</b>                                                                                   |
|------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>contenuto</b>                                     | identificazione organica forza politica-gruppo sociale: scarsa autonomia, rilevanza e specificità | opinione basata sui termini programmatici proposti dai partiti (condizioni sia congiunturali sia strutturali) | interesse immediato e individuale; se impossibile, scelta “contro” (protesta o astensione)               |
| <b>base sociale</b>                                  | aree sociali subculturali: proletariato industriale e agricolo e piccoli proprietari agricoli     | classi medio superiori e settori del proletariato industriale                                                 | perifericità: sottoproletariato urbano e rurale e anche piccoli proprietari agricoli e piccola borghesia |
| <b>canali comunicativi e struttura organizzativa</b> | canali non specifici: è l'intero sistema che organizza relazioni e comunicazioni                  | canali complessi e articolati: mass-media                                                                     | canali rispetto al fatto elettorale specifici, provvisori e informali                                    |
| <b>stabilità nel tempo</b>                           | nel massima                                                                                       | media: voto esposto alla congiuntura                                                                          | assente:voto congiunturale                                                                               |

*Fonte:* Legnante [1998, 126; con adattamenti]

Occorre però sottolineare che non appena si passa dall'analisi del «tipo di voto» all'analisi del «tipo di elettore» le analogie sono altrettanto marcate ed evidenti di quanto non fosse prima per le differenze. La distinzione tra elettore di scambio e elettore di opinione è difatti affidata ad un unico indicatore, teso ad individuare se l'elettore attenda di conoscere i programmi per maturare la propria scelta di voto, nel qual caso si ipotizza che si tratti di un elettore di opinione, oppure maturi la propria scelta di voto sulla base della sola conoscenza dei candidati, nel qual caso si ipotizza di essere dinanzi ad un elettore di scambio.

Tuttavia, nulla toglie che l'opinione possa essere esercitata sotto forma di scelta per i candidati verso i quali la fiducia è maggiore che verso i partiti, e questo a maggior ragione dopo l'introduzione di sistemi elettorali con forti componenti maggioritarie.<sup>12</sup> Né l'ostacolo può essere aggirato postulando che l'elettore di scambio tende generalmente a riconfermare la propria scelta di voto su uno stesso candidato, poiché la motivazione soggiacente a tale scelta può benissimo essere quella di dare per scontata la (ri)candidatura del politico oggetto della scelta di voto, al pari di chi vede in tale riconferma la necessità invece di rinsaldare il legame con il proprio patrono, barattando il voto con la successiva protezione.<sup>13</sup> Inoltre, l'espressione stessa di un "*voto costante*" riduce la distanza tra l'elettore di scambio e l'elettore di appartenenza, sia pure qui l'appartenenza va declinata non nel suo senso forte di "*partecipazione politica partigiana*". C'è evidentemente un problema di sovrapposizione semantica tra le tre dimensioni dello scambio, dell'opinione e dell'appartenenza, che, come diverse modalità di espressione del consenso finiscono per essere invece ricomprese nel più ampio, ma non meno dibattuto, fenomeno della *personalizzazione*. Infatti, anche nel tentativo di definire i confini semantici della

---

<sup>12</sup> Ad esempio, la letteratura scientifica è solita assumere che, nel caso di elezioni monocratiche ad elezione diretta, le scelte degli elettori si fondino per lo più sulla futura capacità del candidato di svolgere tale compito. In questo caso, sarebbe la carica istituzionale per cui si compete a definire quasi del tutto il contenuto del voto. Per una rassegna esaustiva delle dinamiche di voto riconducibili alla personalizzazione della politica si rimanda a Legnante[1999].

<sup>13</sup> Se poco sopra abbiamo sottolineato le difficoltà di risalire al prevalere di un determinato tipo di elettore a partire dall'analisi dei dati aggregati, la somiglianza tra elettore di scambio e elettore di opinione non fa altro che ribadire tale difficoltà anche qualora volessimo servirci di dati di survey per isolare un atteggiamento prevalente dei cittadini rispetto al significato che essi attribuiscono al momento elettorale e alla politica in generale.

personalizzazione in politica si oscilla tra una spiegazione che riconduce l'emergere di tale dimensione all'introduzione di sistemi elettorali fortemente maggioritari e una spiegazione che invece riconduce il fenomeno alla destrutturazione dei partiti. Nel primo caso, l'analisi incrocia le formule elettorali<sup>14</sup> che, a seconda della diversità di giudizi, rendono la personalizzazione virtuosa o, al contrario, ne contengono gli effetti degenerativi, nel secondo caso è evidentemente una questione più legata all'evoluzione dei regimi democratici.

Oltre alle già citate difficoltà di speculare sulle possibili traiettorie del consenso a partire dalla lettura dei dati, scontiamo quindi, non appena si passa dall'analisi teorica a quella empirica, anche difficoltà riconducibili a problemi di definizione concettuale delle tre dimensioni. Ne consegue dunque che in sede di verifica empirica la maggior parte degli elettori va qualificata piuttosto come appartenente a tipi "*misti*". Nondimeno, se l'appartenenza può essere riformulata come rapporto fiduciario tra singolo elettore e singolo attore politico, così come il voto di opinione può non coincidere con l'immagine di un cittadino informato ed attento che sceglie sulla base delle alternative politiche sul tappeto, o ancora si considerino le difficoltà legate alla necessità di dimostrare preventivamente che nel caso del voto di scambio ad essere personale è l'interesse tanto del votante quanto del votato, rimane uno stravolgimento difficilmente superabile dei termini originari del discorso.

---

<sup>14</sup> E' evidente come in un sistema elettorale come quello per le elezioni comunali sotto i 15000 abitanti, gli incentivi alla personalizzazione sono massimi, sino anzi a fare del fenomeno la caratteristica principale del sistema politico.

Le difficoltà della teoria sin qui esposte inficiano dunque la possibilità di giungere a prove precise sulla relazione causale tra contesto locale e comportamento elettorale, ragion per cui si è scelto di muoversi solo sulla base degli indizi raccolti, in primis il fatto che i criteri di selezione del personale politico non sembrano obbedire ad alcun criterio di rappresentanza degli interessi, per lo meno non nel senso canonico che vuole appunto che siano i gruppi in competizione a definire i campi avversi di opinione.

Nel prosieguo dello scritto si considereranno però solo quei fattori di mutamento della politica ascrivibili alla transizione maggioritaria, quali il cambio dell'offerta politica, la destrutturazione del sistema dei partiti, la maggiore preponderanza di fattori carismatici, il declino dei riferimenti spaziali di competizione. Questo non significa non riconoscere l'importanza di adottare una prospettiva storica che definisca l'orizzonte socio-culturale che fa da sfondo alle vicende politiche, ma non se serve a *«postulazione di una generica lunga durata o viscosità della cultura»* [Signorelli 1983] rispetto ai cambiamenti che avvengono nel sistema sociale e in questo caso politico.<sup>15</sup> Semmai quando è vero che:

*« la cultura cambia più lentamente della struttura, ciò non dipende dalla natura della cultura, ma dall'agire concomitante di due fattori: la rassicurazione a livello psicologico che comporta per tutti poter riconoscere il nuovo anziché doverlo scoprire,.....e forse soprattutto, la stabilità o quanto meno la riduzione delle dinamiche di mutamento, che è possibile ottenere circoscrivendo e isolando il nuovo che si dà a livello di struttura, per mezzo di una sua definizione e codifica nei termini culturali tradizionali»* [id...].

<sup>15</sup> Ragion per cui a partire dall'analisi dei cambiamenti del sistema politico si cercherà anche di chiarire l'orizzonte culturale e la persistenza delle radici organizzative che si pongono come altrettanti vincoli alla disponibilità degli elettori a cambiare scelta politica di fronte al cambiamento dell'offerta.

La prospettiva che si vuole adottare è cioè quella di considerare il voto di scambio, e con esso il fenomeno del clientelismo, non come la manifestazione di una *sindrome*,<sup>16</sup> ma come una strategia da considerare solo sulla base dei suoi effetti politici, in particolar modo della sua efficacia limitatamente alla cattura del consenso.

## 1.2 La transizione maggioritaria

---

<sup>16</sup> Troppo spesso la politica è stata considerata variabile dipendente o al più interveniente nello spiegare il grado di sviluppo economico e sociale del Sud. L'assunto di studiosi come Banfield, «*familismo amorale*», Tarrow, «*disgregazione sociale*», Bagnasco, «*marginalità economica*», Putnam, «*civicness*» è sempre stato che i fenomeni sociali da loro descritti spiegassero anche i rapporti politici, e che questi ultimi operassero soltanto nel senso di rafforzare quei fenomeni di disgregazione operanti al livello di sistema sociale, che erano le cause ultime del sottosviluppo economico e culturale del Sud, e fattore di impedimento di una sua conversione ad una cultura della cooperazione.

Nell'ambito di una prospettiva che recuperi la politica e le sue regole come variabile esplicativa di fenomeni sociali quale il voto di scambio, come strumento di cattura del consenso, e il clientelismo, come sistema di governo, è senza dubbio utile, per i nostri scopi, volgere lo sguardo ai sistemi elettorali, considerandoli, oltre che come l'insieme di regole che definiscono le modalità di allocazione dei seggi, anche come la cornice interpretativa all'interno della quale gli attori della competizione elettorale definiscono le proprie strategie di partito, di coalizione, nella scelta delle candidature e nella predeterminazione delle scelte di voto a disposizione degli elettori. Un tale approccio ci consente, da un lato, di procedere ad un'analisi comparata dei sistemi politici e, dall'altro, di prestare attenzione allo sviluppo diacronico dei singoli sistemi, onde così meglio comprendere la qualità e la quantità delle interazioni che avvenivano tra attori politici ed elettori prima della riforma maggioritaria e, comparativamente, di cogliere i cambiamenti incorsi in tale rapporto nell'ultimo decennio.

A tal riguardo, è sicuramente importante sottolineare la sostanziale somiglianza, fino alla riforma elettorale per i Comuni del 1993, tra il sistema della rappresentanza a livello comunale e il sistema della rappresentanza nazionale. Fino a quel momento infatti, nei comuni superiori ai 5000 abitanti,<sup>17</sup> le opzioni a disposizione dell'elettore erano molto simili a quelle per le elezioni politiche. Scegliendo un

---

<sup>17</sup> La precedente cesura per le elezioni amministrative era tra Comuni con più o meno di 5000 abitanti.

partito, gli elettori potevano anche dare indicazioni sui candidati consiglieri, esprimendo fino ad un massimo di 4 o 5 preferenze.<sup>18</sup>

Tab.1.2a - *Sistemi elettorali e conseguenze del voto per la formazione del governo comunale fino al 1993*

|                                                                      | soglia demografica di applicazione                                                                                         |                                                                                                                            |
|----------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|                                                                      | < 5000 abitanti                                                                                                            | > 5000 abitanti                                                                                                            |
| <b>sistema elettorale</b>                                            | maggioritario con <i>panachage</i> *                                                                                       | proporzionale a scrutinio di lista                                                                                         |
| <b>decisività delle elezioni per la nomina del sindaco</b>           | alta e scarsamente mediata da partiti e associazioni civiche (competizione intrapartitica)                                 | bassa e fortemente mediata dai partiti                                                                                     |
| <b>esiti del voto per la formazione delle maggioranze di governo</b> | elezione del consiglio e successivi accordi tra i partiti per la formazione della maggioranza e per l'elezione del sindaco | elezione del consiglio e successivi accordi tra i partiti per la formazione della maggioranza e per l'elezione del sindaco |

*Fonte:* Baldini e Legnante [2000, 66; con adattamenti]

\* Per i Comuni al di sotto di questa soglia vigeva un sistema elettorale maggioritario plurinominali con voto limitato, – *panachage* – per cui agli elettori era consentito esprimere un numero di suffragi inferiore a quello dei seggi posti in palio, (nel caso specifico i 4/5). In questo modo il legislatore, massimizzando le scelte a disposizione dell'elettore, che poteva scegliere indipendentemente dalle affiliazioni partitiche chi dovesse far parte del consiglio comunale, preordinava anche una rappresentanza non proporzionale delle minoranze.

Analogamente con quanto avveniva nelle circoscrizioni italiane fino all'introduzione della preferenza unica, nei Comuni le preferenze costituivano la principale fonte di lotta tra correnti e fazioni dei partiti, attivando, in assenza di un altro *tipo di voto* - nel caso delle amministrative quello dell'elezione diretta del sindaco - inevitabili processi di «*bargaining*»<sup>19</sup> partitico post- elettorale. Ciò favoriva una

<sup>18</sup> Quattro preferenze nei Comuni con meno di 500000 abitanti, cinque nei Comuni con più di 500000 abitanti.

<sup>19</sup> Il termine *bargaining*, che in italiano può essere reso con «*negoziiazione*», viene utilizzato per definire il tipo di tecnica decisionale dei processi che implicano un

situazione per cui i partiti, lungi dall'essere semplicemente dei corpi intermedi tra l'elettorato e gli organi esecutivi, erano i soggetti esclusivi della rappresentanza politica e, posto che le maggioranze potevano farsi e disfarsi in consiglio comunale senza ricorrere a nuove elezioni, anche i più piccoli di essi potevano disporre quando ce ne fosse stata l'occasione, del potere di veto, o al contrario del potenziale di coalizione per influire sulle decisioni cruciali per l'amministrazione comunale.<sup>20</sup> L'aspetto importante da sottolineare è che, date queste coordinate del sistema politico, l'attivazione di processi clientelari a livello locale poteva pur sempre essere ricondotta nell'ambito di una normale negoziazione tra le parti, tesa a ricostruire gli equilibri politici sulla scorta della variabilità coalizionale tra il governo nazionale e quello locale, e sulla base dei rapporti di forza tra le correnti interne ai partiti.

Oggi la situazione è molto più fluida perché la destrutturazione del sistema dei partiti congiuntamente al cambiamento elettorale ha infatti reso arduo cogliere nel risultato delle amministrative indicazioni di voto che abbiano una loro valenza rispetto a quelle che sono le dinamiche nazionali, precludendoci la possibilità di ricondurre, così come era possibile invece in tempi di Prima Repubblica, la gestione clientelare del potere politico al prevalere sul territorio di uno o più partiti.

Infatti, l'Italia ha oggi il record di sistemi elettorali diversi, in pratica uno per istituzione, per un totale di sette (senza considerare le

---

confronto diretto tra attori che manifestano una forte intensità di preferenza su una determinata questione, e che quindi sono direttamente interessati a massimizzare il proprio interesse. Si veda Capano e Giuliani [2000].

<sup>20</sup> Sui cambiamenti introdotti dalla riforma maggioritaria si veda Baldini e Legnante [2000].

elezioni circoscrizionali), così eterogenei quanto alle opportunità e agli incentivi che offrono alle forze politiche e all'elettorato, da rendere quantomeno problematica la continuità dei comportamenti di voto e, simmetricamente, l'uniformità dell'offerta politica. Si passa dal sistema elettorale per le Europee, proporzionale, ai sistemi elettorali di Camera e Senato, che prevedono l'allocatione di tre quarti dei seggi con il maggioritario in collegi uninominali ed il rimanente quarto con distribuzione proporzionale.<sup>21</sup> C'è poi il sistema elettorale per le Regioni, proporzionale per l'allocatione dei seggi da assegnare alle liste, ma con elezione diretta, a turno unico, del governatore e quello per le elezioni provinciali, simile, per un verso, a quello dei Comuni con più di 15000 abitanti, elezione diretta del presidente con eventuale ballottaggio, allocatione proporzionale dei seggi con premio di maggioranza del 60% alla/e lista/e risultata/e vincenti/i, per l'altro, ai Comuni più piccoli, stante l'impossibilità di esprimere il voto disgiunto. Qui, il fine non è quello di misurare l'effettività dell'approdo ad un modello di democrazia maggioritaria, e comunque,

---

<sup>21</sup> Per le elezioni alla Camera, il riparto dei voti per i seggi da assegnare con la quota proporzionale avviene su scala nazionale, e vi hanno diritto solo quelle forze politiche che complessivamente abbiano ottenuto il 4% dei suffragi – clausola di sbarramento. L'esistenza di due schede, una per l'assegnazione del collegio con metodo maggioritario ed una per la correzione proporzionale a livello di circoscrizioni plurinominali, lascia inoltre la possibilità della presentazione di una stessa candidatura sia in un collegio uninominale sia in una lista che concorre al riparto proporzionale. Diversamente, per le elezioni al Senato, il riparto proporzionale dei voti avviene al livello regionale e vi sono esclusi quei candidati che siano risultati eletti a livello di collegi uninominali. Oltre alle differenti modalità di *scorporo*, differenti, per le due Camere, sono anche le modalità di calcolo sulla base delle quali vengono attribuiti i seggi in ambito proporzionale. Per la Camera si utilizza il metodo del quoziente naturale e dei resti più alti, che consiste nel dividere il numero dei voti validi complessivamente espressi per il numero dei seggi da attribuire (quoziente elettorale nazionale) e poi si divide il numero dei voti che ciascuna lista ha ottenuto (cifra elettorale nazionale) per tale quoziente (per le Europee si utilizza lo stesso sistema di calcolo). Per il Senato si utilizza il metodo d'Hondt, che consiste nel dividere la cifra elettorale di ciascun partito per 1, 2, 3, 4, così da assegnare i seggi sulla base dei quozienti interi più alti.

in questo senso, va detto che la riforma elettorale più compiuta è sicuramente quella per i Comuni (nonostante le differenze dei sistemi elettorali per i Comuni con più o meno di 15000 abitanti),<sup>22</sup> ma vedere in che modo le riforme elettorali abbiano inciso e incidano sulle strategie politiche e di riorganizzazione dei partiti.

Tab.1.2b - *Sistemi elettorali e le conseguenze del voto per la formazione del governo comunale dal 1993 in poi*

|                                                                   | soglia demografica di applicazione                                                                                                                                              |                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
|-------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|                                                                   | < 15.000 abitanti                                                                                                                                                               | > 15.000 abitanti                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| <b>sistema elettorale</b>                                         | <i>maggioritario a turno unico</i><br>(plurality) con assegnazione proporzionale dei seggi alle minoranze. Detto anche sistema misto con combinazione indipendente(a fusione**) | <i>maggioritario a doppio turno</i><br>(majority) con ballottaggio e assegnazione proporzionale dei seggi alle liste in minoranza. Detto anche sistema misto con combinazione dipendente(condizionale**)                                                                                           |
| <b>decisività delle elezioni per la nomina del Sindaco</b>        | elezione diretta<br>(turno unico)                                                                                                                                               | elezione diretta<br>(doppio turno)                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <b>esiti del voto per la formazione di maggioranze di governo</b> | unico esito:<br>1. <i>sindaco con maggioranza</i><br>(2/3 seggi alla lista del sindaco, 1/3 alla/e opposizione/i )                                                              | tre possibilità e due esiti<br>(del primo turno):<br>1. se sindaco e liste superano entrambi le soglie:<br><i>sindaco con maggioranza</i><br>2. liste del sindaco eletto al primo turno non superano la soglia: <i>sindaco di minoranza</i><br>3. altre liste superano la soglia <i>sindaco di</i> |

<sup>22</sup> Gli indicatori in questo senso sono un ridotto intervento partitocratico, una maggiore stabilità degli esecutivi e una più chiara imputazione della responsabilità politica che ricade in primis sulla persona del Sindaco.

Fonte: Baldini e Legnante [2000, 67; con adattamenti]

\* \*La distinzione tra sistemi a fusione e condizionali è basata sul criterio di combinazione delle due formule (maggioritaria e proporzionale) nell'assegnazione dei seggi. Nel caso dei comuni inferiori la applicazione della formula maggioritaria non è dipendente dall'esito del voto per il sindaco (combinazione indipendente), mentre invece nei comuni superiori il premio di maggioranza è dipendente dall'esito del voto al sindaco.

A tal proposito, più che le «formule elettorali» e le «dimensioni della circoscrizione», la differenza tra la prima e la seconda Repubblica, riguarda soprattutto il «tipo di voto». Con l'introduzione della preferenza unica, si è espanso il fenomeno della personalizzazione, sia sul lato dei comportamenti di voto, che su quello della proposta politica, il che, se da un lato, ha contribuito ad aumentare il potere negoziale dei singoli candidati, - la quantità di voti che ognuno di essi porta in dote è ora più importante di qualsiasi altra considerazione politica - dall'altro, ha reso sicuramente più problematica una copertura partitica ai fenomeni di «patronage». A livello locale, ciò si è tradotto spesso in «arene», elettorali prima e consiliari poi, affollate di capi e capetti, ognuno con i propri uomini da sistemare e le proprie faccende da sbrigare, in luogo della vecchia e agguerrita competizione intrapartitica, per il mezzo della quale era comunque possibile stabilire una gerarchia tra gli attori.

Quel che è certo è che la transizione italiana se inizialmente ha favorito l'ingresso sulla scena di nuovi attori politici spesso estranei ai tradizionali circuiti partitici, ha nel tempo rimesso in gioco anche quegli attori, le cui “*architetture*” di relazioni politiche precedentemente costruite attraverso la gestione e la distribuzione delle risorse pubbliche, sono state poco più che scalfite dalla destrutturazione del sistema partitico. Di più, secondo alcuni autori

l'introduzione del maggioritario avrebbe obbedito, tra le altre cose, proprio alla necessità di non punire ulteriormente i partiti e gli attori politici investiti dal ciclone giudiziario del biennio '92-93[Baldini, Legnante2000].

### **1.3 Il cambiamento partitico**

Nel precedente paragrafo abbiamo cercato di descrivere i mutamenti di un sistema politico orientato in senso clientelare, dove cioè a prevalere è il voto di scambio, alla luce del passaggio dal proporzionale a sistemi elettorali con forti componenti maggioritarie. Intraprenderemo ora un analogo percorso comparativo rispetto ai contenuti dell'evoluzione dei sistemi di partito. Nel tentativo di specificare i cambiamenti delle formule organizzative dei partiti, è senz'altro utile per i nostri fini, partire dalla Democrazia Cristiana e dai suoi modi precipui di strutturazione sul territorio campano, abbracciando l'arco temporale che va dagli anni '50 sino ai primi anni '90, gli anni cioè della cosiddetta Prima Repubblica.

Per quasi cinquanta anni, la Dc ha potuto disporre in Campania di una rete di rapporti a un tempo gerarchica e flessibile, organizzata informalmente su più livelli, entro cui modulare e rinsaldare strategicamente il rapporto con il proprio elettorato. Per renderne meglio la formula organizzativa e la sua pertinenza nello spiegare la struttura delle relazioni clientelari, ci è utile, più delle nostre parole, la

ricostruzione fornitaci da Percy Allum[2003]. Secondo il politologo inglese:

*«L'organizzazione locale del partito era piramidale, con una gerarchia a più livelli, il cui vertice era occupato dai cosiddetti capicorrente (vale a dire i dirigenti delle diverse correnti politiche del partito), in genere i principali leader nazionali (come i Gava a Napoli), oppure membri della direzione nazionale del partito, ministri o segretari di Stato. infine, Immediatamente al di sotto dei capicorrente vi erano i luogotenenti, anch'essi professionisti della politica, per lo più parlamentari, sottosegretari, ma anche dirigenti pubblici e segretari delle avere federazioni provinciali o delle grandi città, più in basso dei quali, vi erano a loro volta i grandi elettori, personalità locali importanti e attive che controllavano le reti clientelari limitatamente al territorio da essi controllato: sindaci, consiglieri comunali, segretari delle sezioni locali di partito, ma anche medici e avvocati. Più in basso vi erano i capi elettori, militanti con una base di consenso importante, familiare o professionale, e gerarchicamente più lontani da tutti, i galoppini, semplici elettori che si prodigavano principalmente in attività di propaganda a ridosso delle consultazioni elettorali nel tentativo di ricevere, o successivamente ad aver ricevuto, un aiuto materiale o anche solamente la promessa di esso».*

La scienza politica ha reso questo modello di relazione tra elettori e attori politici con il concetto di « *partito pigliatutto* ». Il partito pigliatutto, o anche detto « *partito d'elettori* », è necessariamente un partito interclassista, che cerca attraverso un programma ideologico non marcato di mobilitare elettori di origine sociale, professionale, talvolta anche etnica diverse. Esso rappresenta la convergenza di due diversi modelli di partito descritti da Maurice Duverger: il « *partito dei notabili* » e il « *partito di massa* ». Il primo definisce ed esaurisce la sua ragion d'essere solo rispetto all'attività parlamentare. Ne consegue che l'attività politica sul territorio è svolta solo in corrispondenza delle scadenze elettorali, per il tramite di comitati locali debolmente

strutturati e alle dirette dipendenze del notabile locale. Il partito di massa ha, al contrario, una missione pedagogica, il cui scopo è quello di favorire l'integrazione attiva delle masse sulla scena pubblica. Tale finalità è perseguibile solo attraverso la dotazione di un'organizzazione stabile, composta da un insieme di quadri retribuiti, cui spetta il compito di svolgere sul territorio un'azione politica continuativa con un programma politico sistematico.

Ritornando alla Dc, va detto che essa rappresenta storicamente una forma piuttosto *sui generis* di partito pigliatutto, dal momento che la cattura del consenso avveniva attraverso una configurazione variabile di legami, che per ogni livello del network (poco sopra ricostruito da Percy Allum) presupponeva l'esistenza di uno o più attori in condizione egemone e un insieme di legami tra cittadini interessati che, alternativamente, potevano utilizzare per il soddisfacimento delle proprie richieste sia canali propriamente clientelari, di relazione cioè tra patrono e cliente, sia canali orizzontali di amicizia e parentela.<sup>23</sup> Nondimeno tale formula organizzativa, dimostrando la sua efficacia, si è espansa sino ad assumere caratteristiche sistemiche, come ben testimonia l'esito elettorale delle elezioni politiche del 1992.<sup>24</sup>

La storia politica dell'isola d'Ischia e quindi anche del comune di Forio, nostra unità di analisi, presenta tutte le caratteristiche fino a qui

---

<sup>23</sup> In un'ottica antropologica possiamo rendere tale complessa struttura di rapporti con il concetto di *action – set*, che secondo la Signorelli [1983] è formato da: «un certo numero di persone tutte legate ad un Ego da rapporti di vario tipo (parentali, di vicinato, di gruppo, economici, consuetudinari ecc), rapporti che consentono a Ego di attivare, simultaneamente se necessario, le relazioni mediate o immediate che ha con ciascuno di loro, quando si tratti di realizzare un obiettivo sicuramente desiderato da Ego, ma a diverso titolo desiderato da tutti coloro che entrano nell'*action – set*».

<sup>24</sup> Le elezioni politiche del 1992, rendono manifesto un fenomeno, la cui incubazione e il cui consolidamento erano già visibili negli anni '80, vale a dire la tendenziale meridionalizzazione del personale politico e della base elettorale della Dc; discorso simile anche per il Psi di Craxi.

descritte. Essa, dal dopoguerra sino ai primi anni novanta, è legata a doppio filo al dominio pressochè incontrastato della Democrazia Cristiana che qui, come in altre realtà meridionali, si è insediata dapprima facendo perno su una fitta rete di notabili locali, (generalmente persone in vista all'interno del contesto locale in ragione del loro status socio-economico),<sup>25</sup> il cui ruolo consisteva nel trasformare in risorse elettorali le risorse di potere detenute e rinnovate attraverso il voto, e poi su un ceto politico prevalentemente di estrazione piccolo-borghese, irrigimentato in una macchina politica organizzata su base provinciale, con a capo un *boss*, in grado di controllare ogni aspetto della vita pubblica, dall'accesso alla vita politica, all'erogazione dei fondi limitatamente al territorio da lui controllato.<sup>26</sup>

Oggi, siamo invece in una fase di transizione, che inevitabilmente ha ripercussioni anche sulla profondità e sulla pertinenza delle formulazioni teoriche rispetto all'evoluzione dei sistemi di partito. Alcuni autori, tra cui Legnante[2000], rendono la situazione attuale come di passaggio da una formula appunto di *partito pigliatutto* – in cui già si assiste ad un rafforzamento della leadership di vertice parallela ad un indebolimento delle sedi periferiche - ad una strategia

---

<sup>25</sup> Il contesto sociale dell'immediato dopoguerra è quello di un' economia di sussistenza prevalentemente agricola.

<sup>26</sup> Se si restringe il fuoco dell'analisi e si considera il ventennio che va dagli anni '70 ai primi anni '90, la storia politica dell'isola d'Ischia è legata al prevalere in Campania della corrente dorotea della Dc, corrente facente capo ad Antonio Gava, e che contava sul territorio della presenza di uno dei più potenti luogotenenti del Gava medesimo, ovverosia il defunto Enzo Mazzella, già sindaco del Comune di Ischia, nonché assessore regionale. L'unico partito sul territorio isolano che compete in una qualche misura con la Dc, senza, tra l'altro, mai riuscire a scalfinare la leadership era il Psi, che in ogni caso utilizzava modalità di reclutamento del personale politico e di relazione tra partito ed elettore simili alla Dc, senza mai però riuscire a ricalcare compiutamente il modello di macchina politica. Per una ricostruzione puntuale degli ultimi trenta anni di storia politica in Campania si veda Allum [2003].

*“piglia-dappertutto”* in senso territoriale. Scopo di tale strategia sarebbe quello di far fronte alla destrutturazione del sistema partitico con una strategia di diffusione territoriale, resa possibile e necessaria, tra le altre cose, dalla de- enfaticizzazione delle specificità ideologiche. Altri rimarcano l’approdo ad un compiuto modello di *«partito-cartello»*, in grado di mettere sul piatto della bilancia sia la leadership nazionale che le leadership locali, moltiplicando in questo modo i luoghi della personalizzazione politica, anche qui nel tentativo di trovare efficaci strategie di adattamento alle mutate condizioni di svolgimento dell’attività politica[Katz,Mair1995]. Questo modello, al di là delle problematiche connesse ad una sua applicabilità ai casi specifici, sembra in qualche modo compatibile con il parere di quanti ritengono che oggi ci troveremmo al cospetto di una tendenza *“neo – notabiliare”* in cui i vecchi quadri di partito, orfani dei canali e delle logiche di azione proprie della prima Repubblica, giocherebbero nello scacchiere politico un ruolo del tutto simile ai notabili di un tempo, non già però in ragione di una condizione privilegiata di status, quanto piuttosto per il loro curriculum politico-istituzionale. La *“cartellizzazione”* sarebbe cioè il segno di una strategia di adattamento che prevede la creazione di reti collusive tra gli attori politici tradizionali al fine di mantenere i privilegi acquisiti, attraverso la completa interpenetrazione della politica con le istituzioni. Ciò spiegherebbe anche perché la carica istituzionale di Sindaco riveste un’importanza cruciale, essendo considerata, sia dagli attori che vi ambiscono, che dai partiti alla ricerca di nuove modalità di reclutamento del proprio personale politico, prodromica di eventuali

sviluppi di carriera all'interno delle istituzioni pubbliche. In sintesi, dopo avere all'inizio assunto il ruolo di fiduciari, in seguito di delegati, e all'apogeo dei partiti pigliatutto di imprenditori, i partiti sono ora diventati agenzie semi-statali, con l'inevitabile conseguenza, evidente sin dal livello locale, che il professionismo politico di oggi è molto più statale che partitico, ragion per cui un professionista politico di successo deve oggi essere in grado di comprendere ed utilizzare le logiche d'azione della macchina statale.

Fermo restando le differenti posizioni in campo su quale sia la configurazione organizzativa che meglio spiega l'attuale situazione dei partiti, possiamo in ogni caso affermare senza pena di essere smentiti, che tra le strategie di reclutamento del personale politico persiste tuttora quella notabiliare, cioè la scelta di un tipo di leadership con forti radici localistiche, in grado di adattarsi alla partitizzazione del sistema politico prima (si veda appunto la Dc), e di riemergere tra le pieghe della sua frantumazione ora.

La difficoltà principale per addivenire ad una qualche prova concreta di ristrutturazione del sistema partitico, più che nella scomparsa dei partiti tradizionali, risiede piuttosto nella divaricazione tra centro e periferia del sistema politico. Anche ipotizzando l'esistenza di un processo di rimodulazione del centro e della periferia del sistema politico su base regionale<sup>27</sup> dobbiamo comunque concludere che, anche per questa via, non si giunge per il momento a

---

<sup>27</sup> Le due liste principali in competizione per le amministrative del maggio 2003 erano entrambe riconducibili nell'alveo della variegata coalizione bassoliniana che governa la Regione, essendo una targata Udeur, l'altra un'anomala lista di centro-sinistra, dove accanto ad esponenti dello Sdi, Rc, e Ds, c'era uno sparuto gruppo di transfughi del Polo, alcuni dei quali non hanno successivamente esitato ad accasarsi con la Margherita. Ciò testimonierebbe di una tendenza diffusa degli attori politici locali a calibrare la propria collocazione politica sulla base di quelli che sono gli equilibri politici regionali.

nessuna prova tangibile di riorganizzazione del ceto politico su solide basi partitiche.

L'impressione che raccoglie più elementi a suo sostegno, è che i rapporti tra i vari livelli del sistema politico, quali che siano a questo punto le dimensioni territoriali sulle quali si intende proiettare la distinzione, sono oggi di tipo *stratarchico*, improntati cioè alla rivendicazione di una relativa autonomia ai fini del successo elettorale.

Riassumendo, ci si è imbattuti sinora in una modalità di selezione del personale politico che matura nell'ambito di una struttura di relazioni di tipo tradizionale, dove la capacità mobilitativa del singolo attore politico parte dall'estensione delle reti di sostegno familiare per poi allargarsi a rapporti di amicizia o di altro tipo, in cui comunque la strumentalità e l'affettività dei rapporti sono aspetti difficilmente districabili. Ciò costituisce senz'altro un indizio del prevalere del clientelismo come processo deputato alla formazione del consenso, anche se tentare di risalire analiticamente alle ragioni del voto è operazione ardua, che presta facilmente il fianco a soluzioni arbitrarie. Tale considerazione ci ha suggerito dunque cautela nella formulazione dei giudizi, ragion per cui si è scelto di esplicitare le aporie della teoria per render conto contestualmente dei limiti dell'analisi.

Sul piano politico, la resa locale del maggioritario se, da un lato, ha innegabilmente favorito una più chiara imputazione della responsabilità politica, dall'altro, mettendo al centro della scena i singoli attori, ha generato nuova instabilità. Tale instabilità è riconducibile ad una tensione irrisolta tra i vincoli di stabilità cui le

nuove maggioranze sono tenute (le maggioranze non si fanno e disfano più in consiglio comunale) e il protagonismo dei singoli esponenti della classe politica. Spesso infatti, si prescinde da qualsiasi logica di gruppo, o, se non vi si prescinde, si è comunque svincolati da una qualsivoglia forma di disciplina di partito, il che pone gli attori politici locali nella condizione di poter riconsiderare, in maniera ancora più disinvoltata che in passato, la propria collocazione politica a seconda delle congiunture.

Da ultimo, con riferimento all'evoluzione dei sistemi di partito, non si è giunti a prove certe su una qualche forma di ristrutturazione del sistema partitico, la qual cosa ci ha inevitabilmente impedito di ricondurre il perdurare del fenomeno del clientelismo al predominio sul territorio di forze politiche organizzate. Nonostante non manchino gli indizi, ci siamo dunque arresi all'evidenza dell'argomento per cui oggi le coordinate territoriali dell'agire politico sono in crisi al pari dei riferimenti spaziali di competizione.

Nel secondo capitolo cercheremo di individuare un possibile modello teorico in grado di chiarire l'efficacia del clientelismo limitatamente alla cattura del consenso, senza tuttavia trascurare la possibilità di mutamento di un ordine sociale e politico dominato da dinamiche relazionali troppo spesso liquidate come fenomeni residuali, marginali dal punto di vista storico e sociale.

## **Le vie del consenso**

### **2.1 Il consenso clientelare**

Nel primo capitolo abbiamo sottolineato come poco possa esser detto sulla relazione causale contesto locale e comportamento elettorale, arrendendoci all'evidenza dell'argomento per cui nonostante in sede teorica i comportamenti di voto possono essere ben distinti ed isolabili l'un l'altro, in pratica, le motivazioni di voto appaiono inestricabilmente molteplici e complesse. Tuttavia, resta da chiarire quale sia l'efficacia del clientelismo per la formazione del consenso e, di qui, in che modo una forma di potere, come quella da noi sinora descritta, possa approdare a un modo di fare politica più conforme alla comune concezione di una democrazia moderna.

Su questa china, sicuramente degna di menzione è la prospettiva di una sociologa, Simona Piattoni[1998], che, in uno studio condotto sulla Regione Abruzzo nell'ambito di una rassegna di studi socio-culturali e politici nel Sud, parla appunto della possibilità di un «*clientelismo virtuoso*», o meglio, della facoltà di un sistema di relazioni politiche e sociali orientato in senso clientelare di portare, a certe condizioni, al proprio superamento. A detta della Piattoni, una simile prospettiva cerca di ribaltare il pregiudizio per cui il particolarismo viene spesso visto come una dimensione così dominante nel Mezzogiorno d'Italia da rendere del tutto trascurabili eventuali elementi non particolaristici in esso presenti. Le condizioni sistemiche che, coerentemente con questa visione, possono portare ad un approdo più consono a quelle che sono le coordinate di una democrazia moderna, sono da ricondurre alla verifica dell'interazione tra diversi fattori, quali il numero degli attori in ruoli di governo, la loro coesione, la forza delle opposizioni, la quantità e la qualità dei

beni pubblici prodotti, il grado di legittimità che accompagna l'agire di governo, lo sviluppo economico, con i processi e i luoghi del consenso in un dato territorio.

In questo senso, la possibilità di un clientelismo virtuoso è legata alla presenza sul territorio di pochi patroni, coesi tra loro e in condizione egemone, che, possono, a un certo punto, avere più interesse a far crescere l'opposizione che non i competitori provenienti dalla propria stessa area politica. Il perché è presto detto. Un'opposizione forte obbliga quasi sempre l'attore in posizione di governo a migliori performances istituzionali, a produrre sul territorio beni pubblici durevoli, con la probabilità di innescare in questo modo processi di sviluppo economico in un quadro di legittimità politica crescente. Diversamente, un contesto politico dominato da molti patroni, poco coesi tra loro, porta, in presenza di un'opposizione forte, ad una situazione che l'autrice definisce di «*clientelismo sfidato*», che, rispetto al precedente scenario, è caratterizzata dalla produzione di beni misti in un quadro di sviluppo intermittente e legittimità alternante. Il terzo scenario possibile, detto dall'autrice del «*clientelismo vizioso*», fa riferimento invece ad un contesto segnato dalla presenza di pochi patroni, molto coesi tra loro, in cui però una strategia di contenimento dei competitori della propria stessa parte politica non prevede nessuno spazio per le opposizioni. In questo caso, a fronte di un'involuzione economica e di una legittimità inesistente associata all'azione di governo, è legittimo parlare del clientelismo come causa, oltre che come effetto del sottosviluppo, poiché, per gli attori in posizione di comando, promuovere lo sviluppo economico

nelle aree da loro controllate, equivale a minare autolesionisticamente le basi del proprio consenso. Tuttavia, l'immagine più classica in un sistema politico dove forte è l'impronta clientelare, è quella in cui la somma delle fortune individuali non riesce a produrre sviluppo economico. Nello schema di analisi della Piattoni, tale scenario corrisponde alla figura tipologica del «*clientelismo inefficiente*». Tale scenario, è caratterizzato, come nel caso del clientelismo sfidato, dalla presenza di molti patroni, poco coesi tra di loro, stavolta però senza un'opposizione forte a fungere da contro altare.

Tab.2.1 - *Quattro tipi di clientelismo*

| forza dell'opposizione | numero/coesione dei patroni                                                |                                                                         |
|------------------------|----------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|
|                        | <b>pochi/coesi</b>                                                         | <b>molti/incoesi</b>                                                    |
|                        | <i>clientelismo virtuoso</i>                                               | <i>clientelismo sfidato</i>                                             |
| <b>forte</b>           | 1. beni pubblici<br>2. legittimità crescente<br>3. sviluppo economico      | 1. beni misti<br>2. legittimità alternante<br>3. sviluppo intermittente |
|                        | <i>clientelismo vizioso</i>                                                | <i>clientelismo inefficiente</i>                                        |
| <b>debole</b>          | 1. nessun output<br>2. legittimità inesistente<br>3. involuzione economica | 1. beni selettivi<br>2. legittimità calante<br>3. stagnazione economica |

Fonte: Piattoni [1998, 502; con adattamenti]

Al di là delle implicazioni connesse all'applicabilità di questa tipologia, che utilizza lo spazio regionale come unità di analisi, ed è comunque storicamente riferibile ad una situazione di «pluralismo

polarizzato», qual è stato il caso italiano per quasi mezzo secolo,<sup>28</sup> è interessante notare, come. il punto della tipologia qui esposta che meglio rende l'idea della efficacia del clientelismo nella cattura del consenso, è proprio quello che fa riferimento alle situazioni, poco sopra descritte, di clientelismo inefficiente. L'immagine di una politica in cui la somma delle fortune individuali non riesce a produrre sviluppo economico descrive perfettamente una situazione in cui la visibilità di fenomeni di arricchimento personale per via politica, o il fatto che all'interno di uno stesso territorio vi siano aree di eccellenza per dotazione di servizi e aree invece carenti dal punto di vista delle infrastrutture, o ancora la presenza di realtà lavorative moderne ed efficienti affianco alla persistenza di fenomeni di sottosviluppo, moltiplica esponenzialmente la richiesta di prestazioni particolaristiche ed impedisce l'organizzarsi di un'opposizione che abbia capacità di governo e non sia solo invece catalizzatrice del voto di protesta di quanti, di volta in volta, sono esclusi da tali meccanismi.

Stando al territorio da noi analizzato, esso sembra presentare tutte le caratteristiche su cui da ultimo ci siamo soffermati. Frammentazione politica, litigiosità, produzione di beni selettivi, legittimità calante, fasi di crescita economica seguite da ben più lunghi periodi di stagnazione, descrivono bene la situazione del comune di Forio, se non dell'Isola D'Ischia nel suo complesso. Anche il nesso tra l'inefficacia politica del clientelismo e la capacità di attrarre consenso presso l'elettorato, ci fornisce un ulteriore indizio del

---

<sup>28</sup> Dove il fatto che la Dc dovesse governare per forza rendeva la competizione intra-partitica l'unica vera competizione.

perché la domanda sociale e politica continui, nel nostro caso, ad orientarsi in senso clientelare.

Quanto detto, ci persuade altresì della necessità di analizzare ogni fenomeno, tanto più quello clientelare, alla luce del suo sviluppo storico in universi sociali singolari, senza tuttavia la pretesa di procedere, successivamente, ad una rilevazione degli scarti tra la unicità di alcuni processi storici rispetto ad un supposto «normale» modello di modernizzazione sociale e politica.<sup>29</sup>

Inoltre, lo schema interpretativo qui esposto, per quanto contempli la possibilità di una politica orientata in senso clientelare di superare se stessa, non esclude affatto che lo sradicamento del fenomeno sia una faccenda più legata agli esiti delle mobilitazioni che mirano a squalificarlo, imponendo modelli alternativi di legittimazione dell'attività politica [Briquet, 1997]. Tale constatazione ci induce a tenere separate la dimensione del consenso da quella della legittimazione del potere. Infatti, non appena si passa dalla dimensione del consenso a quella della legittimazione dei comportamenti clientelari, notiamo che, in questo caso, l'efficacia del clientelismo è faccenda più legata alla capacità degli attori politici di contenere e gestire il dualismo tra uno “*spazio ufficioso*” della politica, nel quale vanno rintracciate le reali motivazioni delle attività che si pongono in essere, e uno “*spazio ufficiale*” della politica, nel quale, invece, le “*condotte-in-atto*” vengono giustificate e formulate pubblicamente.

---

<sup>29</sup> Rispetto al quale, tra l'altro, non c'è accordo su quale debba essere l'approdo: una burocrazia efficiente, ispirata a modelli universalistici di comportamento improntati alla legalità, o l'affermarsi di un modello di cittadinanza civica, che utilizzi, senza alterarne il significato e le finalità, i canali di partecipazione ad essa disponibili.

## 2.2 Legittimazione e opposizione

A ben vedere lo schema esposto nel precedente paragrafo riconduce la possibilità di evoluzione di un sistema politico orientato in senso clientelare al realizzarsi di due fondamentali processi: la «*legittimazione del potere*» e la formazione di un'«*opposizione organizzata*». Per legittimazione del potere politico bisogna intendere lo sviluppo di una “*autorità legittima*”, vale a dire lo sviluppo di una forma di potere politico e burocratico che si esercita per definizione sulla collettività e che perciò necessita del superamento dei rapporti diadici di *influenza personale*. Il processo di formazione di un'opposizione organizzata risponde a una dinamica del tutto analoga, poiché, al pari del sorgere dell'autorità, si configura come una “*reazione collettiva*” all'esercizio del potere, ponendo la comunanza di interessi e la mediazione di eguali valori come strumenti imprescindibili del proprio operato.

Sulla base di quanto precede possiamo dire, seguendo Graziano[1984], che l'imperfetto realizzarsi dei processi di legittimazione e opposizione spiegherebbe le ragioni dell'immobilismo di quelle società dominate da strutture clientelari; società, da un lato, incapaci di darsi una stabile organizzazione sociale e politica che solo una leadership autorevole può assicurare, e incapaci altresì di riorganizzarsi per la tendenza delle forze di opposizione a

confondersi con quelle di governo secondo la pratica del trasformismo, o comunque attraverso il perseguimento di strategie collusive.

E' dunque il non perfetto realizzarsi di questi due fondamentali processi di organizzazione e riorganizzazione della società a illuminarci sul perché la domanda politica continui in definitiva ad essere orientata in senso clientelare, a dispetto della scomparsa di quelle forze politiche, che pure a suo tempo si erano affermate e successivamente consolidate sfruttando un retroterra culturale a loro favorevole, e ancor di più a dispetto dei cambiamenti incorsi nei sistemi elettorali a tutti i livelli del sistema politico.

Su quest'ultimo punto, con riferimento alle possibilità di costruire modelli alternativi di legittimazione dell'attività politica (leggi un'opposizione forte), possiamo portare alla luce un diverso nesso tra il formato della competizione e le strategie di massimizzazione del consenso. A noi pare che il maggioritario, alzando la soglia della rappresentanza consiliare e quindi la soglia di accesso all'autorità pubblica, riduca contestualmente lo spettro delle opzioni politiche assumibili. Così facendo, esso circoscriverebbe le possibilità di un'adequata rappresentanza politica a quelle istanze sociali di innovazione e cambiamento eventualmente presenti sul territorio. Detto in altro modo, il maggioritario non impedirebbe il controllo e la successiva omologazione da parte di chi detiene il potere politico di tutti i potenziali atteggiamenti di "*non-integrazione consensuale*" [Pietro D'Angelo, app. in Signorelli 1983], cioè di tutti quegli atteggiamenti che coniugano insieme una presa di coscienza

critica della dimensione sociale della propria vita con un progetto politico antagonista. In altri termini, possiamo dire che esso (il maggioritario) non ostacola la logica della «*cooptazione*» come strumento principale di gestione del conflitto da parte di chi detiene il potere politico.<sup>30</sup>

La stessa gestione del dualismo tra la liceità dei comportamenti e la conformità alle regole, che abbiamo reso con la distinzione tra uno spazio ufficiale e spazio ufficioso della politica, è questione indissolubilmente legata al grado di legittimità di cui gode un sistema politico. Sul punto è interessante notare come, sul piano storico, il deficit di credibilità di un sistema politico clientelare è stato per anni compensato dalla presenza di forze politiche anti-sistema, la cui supposta pericolosità, si pensi al Pci, consentiva di inculcare il timore per un esito politico alternativo, contribuendo, di contro, a legittimare l'ordine di cose esistente.

Dunque il clientelismo, da solo, forma al più consenso, instaurando con la società un rapporto improntato al distacco e alla strumentalità, dove il rapporto di reciprocità tra società, territorio e politica è debolmente garantito dalla capacità di quest'ultima di erogare risorse a livello locale. A sua volta il consenso, singolarmente inteso, genera al più «*sostegno*», intendendo con il suddetto termine la capacità della classe politica di procacciarsi i voti intercettando il favore di un aggregato di singoli individui (il «pubblico», l'elettorato, ecc.), mentre, al contrario, la legittimità non si manifesta soltanto attraverso il voto, ma abbisogna di valori e atteggiamenti favorevoli al regime

---

<sup>30</sup>La cooptazione, comportando un mero ampliamento dell'élite, impedisce contestualmente il *rinnovamento qualitativo* della classe governante..

politico. In altre parole, la legittimità di un sistema politico necessita di una spontanea adesione dei gruppi organizzati e delle istituzioni sociali ai rappresentanti ufficiali del regime piuttosto che alla classe dominante in quanto tale.

In questo secondo capitolo abbiamo individuato e descritto un modello teorico in grado di render conto dell'efficacia del clientelismo come meccanismo deputato alla formazione del consenso e di spiegare, di rimando, le ragioni della persistenza e pervasività del fenomeno.

Ne è scaturito che, se le difficoltà di istituzionalizzare una leadership di governo e una opposizione organizzata che operino entrambe in ragione di un'autorità legittima, costituiscono sicuramente dei problemi dal punto di vista politico, nondimeno, è in questi limiti che sta la efficacia del clientelismo come strumento di cattura del consenso. Di più, sembra esserci una correlazione positiva tra il basso rendimento istituzionale e il dilagare del fenomeno, fermo restando che anche un sistema politico clientelare può evolvere in una concezione più moderna della democrazia e delle istituzioni, promuovendo in certe condizioni lo sviluppo sociale, economico e politico.



## **Dieci anni di vita politica a Forio**

### **3.1 Forio. Comunità “rappresentativa” e “comunità significativa”**

La scelta di Forio d'Ischia come luogo dell'indagine è stata dettata innanzitutto da esigenze pratiche (accessibilità, dimensione, ecc.) che costituiscono uno dei vincoli degli studi di comunità, tanto più in questo caso che la ricerca è frutto di un lavoro individuale e non di equipe. A ciò va sicuramente aggiunto che il contesto da noi analizzato sembra presentare le giuste caratteristiche in rapporto al problema oggetto di studio, vale a dire l'efficacia del clientelismo come strumento di cattura del consenso politico. Un primo dato emergeva dalla stessa storia politica del comune, che ha conosciuto in momenti diversi, il dominio notabiliare della Dc, fenomeni di *bossismo* ad opera di alcuni esponenti politici locali socialisti e soprattutto democristiani, e, a partire dal 1994, un'amministrazione retta da un sindaco comunista, fatto unico nella storia politica isolana, considerata la natura tendenzialmente cattolica e conservatrice dell'elettorato. Abbiamo così deciso di ricostruire solo gli ultimi dieci anni della vita politica a Forio, spinti dalla volontà di comprendere se il mutare del colore della rappresentanza politica avesse in qualche misura inciso sulla natura del consenso e, di conseguenza, sui rapporti di forza politici a livello locale. Ebbene, come avremo modo di chiarire, pare più appropriato nel nostro caso capovolgere i termini della domanda, sì da chiederci in che modo la natura prevalentemente clientelare dei rapporti politici e sociali abbia inficiato le concrete possibilità di mutamento sociale attuabili da un'amministrazione di sinistra, o,

ancora più in profondità, se sussistano ancora le possibilità perché si affermi un diverso modo di legittimazione dell'attività politica.

A tali domande che nascono dalla conoscenza delle vicende politico-amministrative del comune, se ne è affiancata un'altra di natura più propriamente metodologica, che attiene al “*significato*” della comunità studiata. Detto in breve: a fronte dell'antinomia sottolineata da molti autori tra rapporti capitalistici e rapporti clientelari, e, più in generale, di tutte quelle letture che deterministicamente assumono l'unilateralità e la prevedibilità dei processi di modernizzazione, al contrario, la contemporanea presenza nel nostro caso di strutture capitalistiche diffuse e clientelismo è ciò che in ultima analisi rende significativa la comunità studiata.<sup>31</sup> Se cioè i rapporti di clientela emergono come decisivi nonostante una certa diffusione di strutture capitalistiche, ciò dovrebbe valere *a maggior ragione* per le aree meno sviluppate capitalisticamente.<sup>32</sup> E' questo un approccio metodologico già utilizzato da Graziano[1984], noto nella letteratura come *crucial case analysis*, che consente di aggirare il problema, altrimenti insolubile, della rappresentatività dell'universo studiato quando il numero dei casi presi in esame è piccolo o si riduce ad uno. Tuttavia, l'applicazione alla nostra indagine di tale procedimento è necessariamente approssimativa, stante la difficoltà di stabilire quale debba essere il grado preciso di sviluppo capitalistico di un'area

---

<sup>31</sup> Sul solo territorio di Forio sulla base dei dati rilasciati dall'ufficio commercio vi sono ben 100 alberghi, 68 ristoranti, 40 bar e 5 banche.

<sup>32</sup> Sul piano metodologico dovrebbe seguirne appunto che se la politica di una comunità (A) è clientelare malgrado una forte diffusione di rapporti capitalistici, la politica di un'altra comunità (B) meno sviluppata capitalisticamente sarà *a fortiori* anch'essa clientelare.

specifica tale da ridurre le *chances* di presenza e proliferazione del clientelismo.

### 3.2 Le elezioni amministrative del 1994

Si è soliti assumere che la *mobilità degli elettori* (gli atteggiamenti, le predisposizioni, che sono risultanti di complesse dinamiche sociali anche esterne al fatto politico ed elettorale) si traduce in *movimento elettorale* (concreti comportamenti di voto con effetti sulla struttura e sulla dinamica dei rapporti fra partiti) essenzialmente in due modi: il primo passa per la ripresa e l'accentuarsi della mobilitazione-competizione tra i partiti, il secondo è connesso alla smobilitazione nella competizione interpartitica [Legnante1998]. Nel primo caso il voto che si muove è un voto appassionato o preoccupato, legato alla concreta possibilità di esiti politici alternativi rappresentata dalle elezioni. Nel secondo caso il voto diviene espressione di scelte più espressive che strumentali, disponibili a richiami localistici o settoriali. Di che natura furono le elezioni amministrative del 1994 a Forio? Furono elezioni di mobilitazione, in cui la competizione tra le parti passava per l'interiorizzazione e l'adattamento alle mutate regole del gioco, o furono piuttosto elezioni di smobilitazione, dove il dispiegarsi di un voto meno condizionato, disponibile a richiami localistici o comunque a scelte non immediatamente strumentali si spiegava con la fine della prima repubblica?

Chi scrive ritiene che entrambe le letture contribuiscano a spiegare gli effetti e gli esiti della campagna del 1994, a dimostrazione del fatto, semmai, che le categorie di cui sopra per quanto configurino in linea di principio scenari opposti, tuttavia non sono tra loro in rapporto di mutua esclusività.

Prima di approfondire questi aspetti è bene però chiarire più nel dettaglio le condizioni di svolgimento della consultazione elettorale del 20 novembre 1994. Le amministrative del 1994 vedevano contrapposte due liste, da un lato il cartello dei “Progressisti”, una coalizione comprendente i principali esponenti storici del vecchio Pci, in parte confluiti nel Pds, in parte in Rifondazione comunista, più alcuni candidati provenienti dalla società civile, dall’altro il neonato “Polo delle Libertà”, coalizione di centro-destra recante le sigle dei partiti che la componevano: Forza Italia, Ccd ed An. A capeggiare i due schieramenti quali candidati a sindaco, due personalità diversissime tra loro: per i Progressisti Francesco Paolo Monti, sindacalista della Cgil e militante di Rifondazione comunista (con un passato politico nelle fila di Democrazia proletaria), per il centro-destra il medico Giuseppe Amalfitano, neofita della politica e pur tuttavia fratello di un noto esponente socialista locale. Proprio quest’ultimo aspetto, mi riferisco al fatto che il candidato a sindaco del Polo gravitasse nell’orbita politica dei socialisti, lascia presagire quale fosse la reale posta in gioco delle elezioni del 1994: l’appetibilità del nuovo contenitore politico moderato, con particolare riguardo per Forza Italia, ma con attenzione crescente anche verso An, ormai definitivamente sdoganata al centro della competizione politica. Tale nuovo contenitore politico era appetibile evidentemente non solo per i socialisti ma anche per i democristiani, i quali però, sfumata la possibilità di presentare una propria lista a causa di un fortuito incidente in cui rimase coinvolto quello che sarebbe dovuto esserne il candidato a sindaco e, indeboliti, al pari dei socialisti, per le

vicissitudini giudiziarie legate al filone campano di *tangentopoli*, decisero di far convergere per quanto possibile i loro voti su Monti, che così riuscì a diventare sindaco di Forio grazie ad una vittoria schiacciante.<sup>33</sup>

La strategia democristiana aveva un duplice obiettivo: sconfiggere i socialisti che appoggiavano il candidato sindaco del Polo, e, secondariamente, impedire che il consolidamento di un nuovo soggetto politico quale Forza Italia avvenisse a loro danno. Quest'ultimo punto merita però qualche approfondimento, poichè presenta non poche analogie con quanto avvenne nelle prime elezioni del dopoguerra, quando, ovunque sull'isola, a fronteggiare con successo l'ascesa della Dc stessa, provvidero delle liste civiche locali, il cui personale politico di lì a poco si sarebbe impossessato del simbolo dello scudo crociato.<sup>34</sup> La differenza rispetto ad allora sta nel fatto che successivamente l'occupazione politica di Forza Italia e più in generale della coalizione di centro-destra non è stata perseguita con coerenza, o forse non si è resa necessaria in considerazione delle diverse logiche che caratterizzano i diversi tipi di elezione. Dimostrazione ne sia che nelle elezioni politiche Forza Italia ed Alleanza nazionale sono di gran lunga i partiti che raccolgono più

---

<sup>33</sup> Monti ottenne 3.715 preferenze (56,2%) contro le 2.899 del suo avversario (43,8%). L'affluenza alle urne fu tuttavia più bassa rispetto a quanto solitamente registrato in occasione delle amministrative, forse in linea con un sentimento di ostilità nei confronti della politica rinforzato dalle vicende giudiziarie del periodo di Tangentopoli.

<sup>34</sup> Nelle prime elezioni amministrative del dopoguerra che si tennero sull'isola d'Ischia sul finire del 1946, a vincere nei sei comuni dell'Isola contro la Dc furono liste civiche con simbologie direttamente legate al culto dei santi patroni. Nel comune di Casamicciola troviamo ad esempio le liste di Santa Maria Maddalena e di San Giorgio, ad Ischia la lista di San Giovangiuseppe della Croce, a Lacco Ameno la lista di Santa Restituta. Come detto, successivamente gran parte del personale politico di allora conflui nella Democrazia cristiana e, d'altro canto, una diffida ufficiale della Curia vescovile di Ischia sconsigliò di lì in avanti l'utilizzo a fini politici di immagini e simboli legati al culto dei santi patroni. Per una ricostruzione più esaustiva della vicenda si veda [Lamonaca, 2003].

consenso, mentre a livello locale, Franco Monti “il rosso” ha vissuto una intensa stagione politica che lo ha visto riconfermato per ben tre volte alla carica di Sindaco.

Il comportamento dell’elettorato foriano avvala la tesi dell’irriducibilità delle diverse consultazioni elettorali, che scoraggiano, o quanto meno rendono problematica l’uniformità nei comportamenti di voto, talchè resta da stabilire se la elezione a sindaco di un comunista, a fronte, invece, di un voto politico smaccatamente di segno opposto, sia sufficiente per poter parlare di un radicale cambiamento della domanda politica. Penso che qualche cenno sulla storia politica di Monti possa contribuire a chiarire meglio i termini della questione.

Innanzitutto, si può dire che anch’egli figura nel novero di quelle che la Signorelli [1983] ha felicemente definito *figure miste*, vale a dire personalità la cui influenza politica è inestricabilmente legata alla propria condizione di status, che è a sua volta definibile gerarchicamente in forza dei vantaggi che sono associati a tale posizione. Se la preminenza sociale di un medico, di un avvocato, sono facilmente intuibili in una piccola comunità, considerata la sub-rete di relazioni di cui queste figure possono disporre politicamente, discorso leggermente diverso è da farsi per una figura di sindacalista quale quella del Monti, tanto più in un contesto dove la penetrazione sindacale è tuttora ai minimi termini, eccezion fatta per i comparti pubblici. In questo senso, le risorse che un sindacalista può pensare di attivare sul piano politico per la definizione dei rapporti di forza sono legate alla capacità di attivare corsie preferenziali per l’ottenimento

delle pensioni, o ancor più importante per l'ottenimento della disoccupazione, tenuto conto della stagionalità di un mercato occupazionale legato a doppio filo al turismo estivo. Monti cioè non è un politico «puro», di professione, forgiato nei quadri del Pci. Ciò forse spiega, più dei distinguo ideologici, perché ne sia sempre stato ai margini salvo poi confluire in Democrazia proletaria, e costituisce un ulteriore indizio del fatto che il suo appeal elettorale è legato, al fondo, ad una percezione di familiarità da parte dell'elettorato nonostante la sua collocazione politica. A ciò va aggiunta l'indubbia capacità politica dell'uomo di aver saputo bene utilizzare un discorso pubblico tendente a far proprio il punto di vista della *«gente comune»*, combinando la denuncia della cattiva politica con l'ascolto dei piccoli problemi e la concretezza delle soluzioni, insistendo enfaticamente sul coinvolgimento dei cittadini come condizione irrinunciabile del buon governo [Calise2000]. In questo è stato sicuramente agevolato da un persistente atteggiamento di ambivalenza dei cittadini nei confronti della politica, che la stagione di tangentopoli trasforma in un clima di aperta ostilità imponendo uno schema di interpretazione dominante degli eventi e dei temi politici tutto imperniato su rappresentazioni drammatiche e degradanti dello stato di salute del sistema politico italiano nel suo complesso.

Ritengo dunque che le diverse e contraddittorie traiettorie del consenso possano, se si assume appunto la politica locale come osservatorio privilegiato, essere descritte come *«movimento senza mobilità»*. Questo avviene quando l'elettore, ammesso che scelga un diverso soggetto politico, o un diverso candidato, lo fa solo perché ne

percepisce la continuità col passato o al più perché tale scelta non implica nessuna ridefinizione della propria identità, sia essa individuale o di gruppo.

Ritornando al quesito iniziale possiamo allora dire che le elezioni amministrative del 1994 furono percepite dall'elettorato foriano come di smobilitazione rispetto agli equilibri politici che per mezzo secolo avevano caratterizzato lo scenario politico locale; parimenti, furono elezioni cruciali per il personale politico della prima repubblica che sin da subito ebbe l'opportunità e la capacità di ammansire e neutralizzare il potenziale di cambiamento che il clima d'opinione da "seconda repubblica" recava con sé.

### **3.3 Dal 1998 al 2000: torna la prima repubblica**

I primi quattro anni dell'amministrazione Monti furono anni difficili sia dal punto di vista politico che da quello amministrativo. Da subito il sindaco comunista dovette affrontare e risolvere una crisi in seno alla sua maggioranza dovuta ad uno strappo con la rappresentanza consiliare del Pds e gestire una situazione di grave dissesto finanziario per gran parte ereditata dalle precedenti gestioni socialiste e democristiane.

Il Pds, in particolare per bocca del suo indiscusso leader locale, il professore Gennaro Zivelli, all'epoca dei fatti vice-sindaco, accusava il Monti di interpretare timidamente il suo mandato, rinfacciandogli scarsa incisività dell'azione amministrativa e l'indisponibilità ad assumere provvedimenti che nel breve periodo sarebbero potuti essere percepiti come impopolari, ma che tuttavia si riteneva fossero improcrastinabili considerate le condizioni in cui versava il paese. La

fumosità degli argomenti addotti, in parte per altro veri, non deve stupire, poiché era evidente che la crisi somigliava di più ad un regolamento di conti, ammantato appunto di pretesti politici, tra due personalità che ben percepivano l'occasione storica che gli si era profilata e che volevano evidentemente coglierne ognuno per sé gli eventuali lasciti politici. La crisi amministrativa esplose all'atto di votare il bilancio consuntivo dell'anno 1995 e si risolse favorevolmente per il Monti, che, sollecitando un intervento della federazione provinciale del Pds, riuscì a delegittimare Zivelli, ottenendone il passaggio all'opposizione, e a far commissariare l'unità di base del partito della quercia.<sup>35</sup> La vicenda, rivisitata dieci anni dopo, assume ben altra importanza poiché è a partire da quel momento che la parabola politica del Monti prende un'altra strada, favorevole al successivo ritorno in campo delle forze politiche della prima repubblica, e si ridimensiona non poco rispetto ai risultati amministrativi ottenuti, nonostante le successive rielezioni. E' infatti sul piano amministrativo che la sinistra al potere incontrò i problemi maggiori, dovendo provvedere al risanamento di una situazione finanziariamente drammatica che necessitava di un lavoro oscuro, poco incline, per altro, alla redazione di un piano di comunicazione in grado di far comprendere in maniera adeguata alla cittadinanza i risultati conseguiti.

---

<sup>35</sup> L'intromissione della federazione provinciale di Napoli nella sezione locale del Pds non si è limitata tra l'altro a quell'episodio, ma è proseguita negli anni successivi tra contrasti continui e successivi commissariamenti. Può darsi che la posizione della federazione in merito alle vicende locali fosse formalmente corretta, - uscire da una maggioranza di centro-sinistra, tanto più se a rompere è chi in quel momento rappresenta il partito in consiglio comunale è sicuramente operazione discutibile - tuttavia, la cosa ha contribuito a creare un'emorragia di iscritti e di consenso, minando forse definitivamente le basi di crescita del partito sul territorio, sempre che, naturalmente, la penetrazione sociale sia all'oggi considerata ancora un ingrediente fondamentale da parte del partito che fu Pci.

Sullo sfondo di tali vicende si innestano le elezioni amministrative del 1998, che segnano il ritorno sulla scena di molti attori della prima repubblica, con intatto tutto il carico di litigiosità e divisioni maturato negli anni. Rispetto alla precedente tornata, infatti, notiamo subito che il numero delle liste in competizione e, simmetricamente, dei candidati a sindaco, passa da due a sei. La coalizione guidata da Monti, ora denominata "Continuità e progresso", consumato lo strappo con la quercia, si regge sull'accordo raggiunto con i socialisti, che nel giro di quattro anni passano disinvoltamente da un'ipotesi di costruzione di una coalizione di centro-destra, pur nella difficoltà di lavorare ad uno scenario del genere stando all'esterno, ad una coalizione marcatamente di centro-sinistra. C'è però da dire che anche all'interno del gruppo socialista si consuma uno strappo dolorosissimo con l'ex euro-parlamentare Franco Iacono, vero mattatore della politica isolana negli anni '80, il quale, insieme ad uno sparuto gruppo di amici e fedelissimi mette in piedi una lista di disturbo che rivendica per sé sin nel simbolo, un garofano inscritto in un cerchio recante la scritta "Viva Forio", l'eredità e la continuità della tradizione socialista.

Anche la Dc si presenta spaccata in due tronconi: da un lato, una lista apertamente trasversale, "Nuovo orizzonte", capeggiata dall'ex leader indiscusso della Dc foriana, Gaetano Colella, appoggiato da un altro importante notabile Dc, Francesco Del Deo, più parte della quercia che aveva consumato lo strappo con Franco Monti quattro anni prima; dall'altro, il secondo troncone della Dc si presenta sotto le insegne del Polo della Libertà, "Polo per Forio", candidando a sindaco

un impiegato di banca, anch'egli esponente locale di tutto rispetto della balena bianca, tale Davide Castagliuolo. A completare il lotto una lista, "Raggio verde", composta per lo più da professionisti reclutati da vari ambiti della società civile e capeggiata da un medico radiologo il dott. Renato Regine e, infine, una lista antagonista che si richiamava addirittura al marxismo-leninismo, guidata da Domenico Savio.

La frammentazione dell'offerta non impedì tuttavia che fosse lo scontro tra Monti e Colella a catalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica. A onor del vero, in quell'occasione il candidato sindaco del centro-sinistra, fu non poco agevolato da un intervento deciso del quotidiano di stampa locale "Il Golfo", che, nientemeno con una edizione serale distribuita gratuitamente il giorno prima delle elezioni paventò la possibilità, risultata poi fondata, che Colella fosse ineleggibile per aver tempo addietro patteggiato, con rito abbreviato, un procedimento a suo carico per reati di corruzione.

Il risultato di Domenica 27 Novembre 1998 diede così nuovamente ragione a Monti, che ottenne un'altra importante vittoria con il consistente contributo del gruppo socialista, che, al momento della distribuzione delle spoglie venne per altro ampiamente ricompensato, ottenendo per sé la carica di vice-sindaco e la presidenza della società Pegaso S.p.a. per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.<sup>36</sup>

La maggioranza ebbe però vita breve, perché, dopo appena tre mesi dal suo insediamento il consiglio comunale venne sciolto e le elezioni

---

<sup>36</sup> La lista Continuità e progresso ottenne 3.027 preferenze (35,5%), Nuovo orizzonte 2.738 (32,1%), Polo per Forio 1559 (18,2%), Viva Forio 606 (7,1%), Raggio Verde 534 (6,3%) il P.m.l.i.(partito marxista leninista italiano) 65 (0,8%). Peraltro queste ultime due compagini non ottennero rappresentanza consiliare.

invalidate a seguito di un ricorso pare favorito da Colella stesso, in merito alla sua presunta ineleggibilità. Ne seguì un anno e mezzo di commissariamento, salvo poi ritornare alle urne nell'aprile del 2000. Rispetto a due anni prima il numero delle liste in competizione scese da sei a quattro, per le defezioni in questa tornata della lista facente capo a Franco Iacono e per la defezione di Colella, che in questa occasione preferì candidarsi alle Regionali con la lista Dini. La lista che sosteneva Monti si arricchì nel frattempo del sostegno di parte del gruppo de il Raggio Verde, assumendo una ancor più definita fisionomia di centro-sinistra, con la contemporanea presenza in lista dei Democratici, Sdi, Ds, Comunisti italiani e Rifondazione.<sup>37</sup>

A sfidare Monti stavolta fu un altro solone della Dc locale, Antonio Trofa, già sindaco dal 1986 al 1990, che mise in piedi una lista composta per lo più da candidati provenienti dalle fila del Polo per Forio, più alcuni candidati non molto forti elettoralmente dell'orbita di Colella. La vera novità di queste elezioni fu però la lista "Forio futuro", una lista civica trasversale composta di soli giovani e da esponenti della società civile per lo più estranei ai circuiti partitici, i quali con coraggio e avventatezza posero all'ordine del giorno la necessità di un ricambio generazionale del personale politico e, con esso evidentemente, anche delle logiche clientelari sino a quel momento moneta precipua di consenso. A guidare tale lista un giovane dall'indubbio carisma, Luciano Castaldi, culturalmente e politicamente accostabile alle posizioni della destra sociale e del

---

<sup>37</sup> Intanto la ricandidatura di Monti fu possibile secondo quanto prescritto dal secondo capoverso del secondo comma dell'articolo 2 della legge n. 81 del 1993, che così recita: «è consentito un terzo mandato consecutivo se uno dei due mandati ha avuto durata inferiore a 2 anni, 6 mesi e 1 giorno, per cause diverse dalle dimissioni volontarie».

conservatorismo cattolico, pur senza tessera di partito alcuna. A completare il quadro l'immane lista antagonista di Savio.

La consultazione elettorale non destò molte sorprese e sancì per la terza volta l'elezione a sindaco di Monti, con l'indubbio aiuto, stavolta, dei giovani di Forio futuro che drenarono consenso, va detto, soprattutto ai democristiani.<sup>38</sup>

Questa tornata di governo fu, se si vuole, ben più tormentata delle precedenti, con continue crisi e instabilità a livello di giunta. Il perché è presto detto. Al di là della ampia natura politica della coalizione e degli inevitabili personalismi che spesso intralciano l'azione amministrativa, le ragioni del permanere di uno stato di crisi, oserei dire costante, in seno alla maggioranza retta da Monti sindaco sono da rintracciarsi nel prepotente ritorno a forme di gestione della cosa pubblica indifferenti alle esigenze di bilancio e smaccatamente clientelari, che, come già detto, in assenza di una leadership forte finiscono inevitabilmente col generare caos e instabilità amministrativa.

Un esempio del definitivo affossamento delle speranze di rinnovamento ancora vive nel 2000 rendono senz'altro più chiaro quanto poc'anzi asserito. Da subito, infatti, all'atto di formare la giunta comunale il sindaco Monti si scontrò con l'ostracismo del gruppo socialista rispetto alla nomina ad assessore comunale di un noto e stimato avvocato, il dott. Giancarlo Di Meglio, ritenuto dal gruppo dello Sdi troppo vicino all'ex euro-parlamentare Franco Iacono e, come tale, uomo di sicuro intralcio alle strategie di

---

<sup>38</sup> La lista Continuità e progresso ottenne 3.983 voti (46,2%), contro i 3530 (41%) di Nuovo Polo e i 1019 (11,8%) di Forio futuro. La lista di Savio ottenne 87(1%) preferenze.

occupazione del potere da parte del gruppo socialista che passavano principalmente per la gestione della società di servizi Pegaso S.p.a., i cui costi di mantenimento occupavano, ed occupano, ben più della metà del bilancio comunale. Ebbene, dopo appena pochi mesi dall'insediamento del Monti-ter, l'ostilità nei confronti dell'assessore Di Meglio esplose in tutta la sua virulenza e si risolse solo all'atto delle dimissioni del Di Meglio medesimo, che, considerato il clima di forte conflitto venutosi a creare in seno al consiglio e alla giunta, furono accolte di buon grado dal sindaco stesso. La vicenda ben testimonia del definitivo abbandono di qualsiasi tentativo di gestione della macchina amministrativa per il tramite di tecnici, professionisti, non immediatamente cooptabili nelle logiche di potere di questo o quel gruppo politico.

L'aver ceduto una prima volta al ricatto e ai veti incrociati costò molto caro al sindaco Monti, che nei due anni successivi del suo mandato, prima cioè che finisse con l'essere sfiduciato, dovette, per sua stessa ammissione, mediare e tergiversare tra gli interessi dei singoli consiglieri, che tra parenti e amici da sistemare, interessi di bottega da salvaguardare, presentavano ciascuno il conto del proprio prezioso, perché revocabile in ogni momento, sostegno politico.

Il sindacato di Monti termina nel dicembre del 2002 a seguito delle dimissioni presentate da quattro consiglieri di maggioranza cui subito seguirono quelle dei consiglieri di opposizione. Motivo scatenante della fine anticipata della consiliatura, un'ordinanza del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti della Regione Campania, il dott. Facchi, con la quale si prolungava il contratto di esclusività della

gestione del servizio per la raccolta e lo smaltimento rifiuti alla società Pegaso. Tale decisione si spiegava politicamente con la necessità di scongiurare l'ipotesi di un nuovo bando di gara per la assegnazione dei servizi medesimi, considerati i concreti rischi di infiltrazione camorristica connessi a questa seconda soluzione. Tuttavia, per quanto le ragioni a sostegno di tale decisione non fossero di poco conto, essa non fu accolta di buon grado da quella parte della maggioranza, poi dimessasi, che aveva a suo tempo avvallato la richiesta dell'opposizione di creare una commissione consiliare ad hoc sui criteri di gestione della società Pegaso. In verità anche questa iniziativa appariva ben motivata a fronte delle annuali e oltre modo sospette ricapitalizzazioni che esponevano finanziariamente l'ente nei confronti della suddetta società per azioni.

Ne seguirono mesi di forte tensione politica, con Monti, forte di un'irregolarità nella notifica delle dimissioni stesse avvenuta per mano di terzi, impegnato a presentare un ricorso al Tar contro i consiglieri dimissionari, e il pressoché contemporaneo inizio dei balletti elettorali, con i vari attori incuranti di una situazione amministrativa di nuovo gestita dal commissario prefettizio. Singolare è l'atteggiamento dei socialisti, che dopo avere impallinato quotidianamente il sindacato di Monti per due anni e mezzo, tra strappi e crisi continue, si trovarono nella posizione vantaggiosa di poter vantare per sé la carica di primo cittadino, rimarcando la propria formale correttezza e lealtà nei confronti di Monti medesimo, e di poter nel frattempo continuare a gestire la società per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, con continue iniezioni di personale con contratti a tempo

determinato mano a mano che la nuova consultazione elettorale prevista per il 25 e 26 maggio 2003 si avvicinava. Ma questa è un'altra storia, che di seguito tratteremo in maniera più dettagliata, nel tentativo, tra l'altro, di dimostrare come sin dal livello locale appaia evidente come collusione ed autoreferenzialità della politica prevalgano sulla competizione e la ricerca attiva del consenso.

### **3.4 La competizione elettorale del 2003**

Le elezioni del 25 e 26 maggio 2003 hanno premiato con uno scarto di soli 68 voti la composita lista civica “Insieme per crescere” capeggiata dal vice-sindaco uscente, dott. Franco Regine, avverso tre altre liste: una, “Forza Forio”, capeggiata dall’immancabile Gaetano Colella, l’altra, “Democrazia e solidarietà”, guidata da Luciano Castaldi, già candidato a sindaco tre anni prima con i giovani di Forio futuro e da ultimo, fiero della sua marginalità, Domenico Savio.<sup>39</sup>

Nel descriverne gli aspetti di maggior rilievo, le caratteristiche salienti, si è focalizzata principalmente l’attenzione su due delle dimensioni che Stefano Bartolini [1996] ha inteso come condizioni empiriche necessarie della competizione elettorale: la *decidibilità dell’offerta* e la *disponibilità elettorale*.<sup>40</sup>

Tale scelta è in linea con la posizione di un altro autore, Francesco Battezzacci [1999], che attribuisce alle due dimensioni di cui sopra

---

<sup>39</sup> La lista “Insieme per crescere” ha ottenuto 3.921 voti (42,1%), “Forza Forio” 3.853 (41,3%), “Democrazia e solidarietà” 1.397 (15%), la lista di Domenico Savio, denominata “Rinascita soriana” 153 (1,6%).

<sup>40</sup> Secondo l’autore le dimensioni proprie della competizione elettorale sono nell’ordine: 1) *contestabilità delle elezioni*; 2) *disponibilità elettorale*; 3) *decidibilità dell’offerta*; 4) *vulnerabilità degli eletti*. In via preliminare va anche detto che, in astratto, i nessi tra le quattro condizioni sopra menzionate sono lineari: data la possibilità per tutti di competere (contestabilità), ne deriva che i concorrenti sono premiati o puniti sulla base dei loro comportamenti (vulnerabilità); a sua volta, perché vi sia punizione deve necessariamente esserci un elettorato disposto in tal senso (disponibilità), e tale condizione è soddisfatta dal fatto che i programmi sono sufficientemente differenziati da conferire senso alle scelte che si pongono in essere (decidibilità). Al contrario, i fattori della competizione interagiscono tra loro in maniera non lineare, più spesso in modo contraddittorio, sicché qualsiasi tentativo volto a elaborare modelli analitici che non tenga conto delle aporie cui inevitabilmente si va incontro è condannato al fallimento. Per esempio, un’elevata contestabilità può generare frammentazione partitica, implicando bassa vulnerabilità di governo; al contrario un’elevata vulnerabilità, così come un’ampia disponibilità, possono incidere negativamente sulla decidibilità dell’offerta; questa, a sua volta se presente in maniera massiccia può sacrificare la vulnerabilità di governo.

lo status epistemologico di “*condizioni-stato*”, ovverosia proprietà in cui si riflette una struttura competitiva in atto.<sup>41</sup>

Soffermarci sulla decidibilità dell’offerta e sulla disponibilità elettorale ci consentirà quindi di orientare il fuoco dell’analisi su due questioni fondamentali: i mezzi di offuscamento dell’offerta a disposizione degli attori politici, la chiarezza e la visibilità della linea di divisione tra governo e opposizione.

*a) I mezzi di offuscamento dell’offerta*

Il mezzo attraverso il quale si produce la collusione sul lato dell’offerta, dando luogo a situazioni di bassa decidibilità e a processi più generali di «fuga dalla competizione», è quello della tacita ma coordinata manipolazione della salienza delle issues. Significativa, in questo senso, è la tendenza a trasformare le issues critiche, che implicano cioè scelte «a favore» o «contro», in issues di valenza, in cui le considerazioni inerenti i rimedi, la scelta di politiche specifiche per la risoluzione di un problema in agenda, è sovrastata decisamente da considerazioni di «competenza», per cui si destina ad altre arene decisionali la soluzione del problema stesso, oppure dalla ricerca di un valore condiviso che neutralizzi il potenziale divisivo del tema stesso.

Tab.3.1 - *Tipologia delle issues*

|                                            |            | l’issue è       |                       |
|--------------------------------------------|------------|-----------------|-----------------------|
|                                            |            | divisiva        | non-divisiva          |
| <b>la posizione delle forze in campo è</b> | chiara     | issue partitica | issue elettorale      |
|                                            | non chiara | issue critica   | issue astensionistica |

*Fonte:* Bartolini [1996; 248, con adattamenti]

<sup>41</sup>Viceversa, alla contestabilità e alla vulnerabilità elettorale spetta, secondo l’autore, lo status epistemologico di “*condizioni-presupposto*”. La possibilità di competere precede logicamente la competizione, fermo restando che la semplice possibilità di competere non è affatto detto che generi elezioni in egual misura competitive. La vulnerabilità elettorale, sul piano logico, non identifica altro che la stessa regola della competizione considerata sotto il profilo della posta in palio.

Nel corso della locale campagna elettorale simile trattamento è stato riservato al tema, di certo dirimente per la comunità, dell'abusivismo edilizio. Su questo terreno tutte le liste in competizione hanno inteso rassicurare la cittadinanza circa la volontà di non attuare nessuna politica repressiva. Alternativamente, ci si è soffermati sulla responsabilità, da imputare a chi ha potestà legislativa, di sgomberare il campo dai numerosi inghippi giuridici che riguardano il fenomeno, oppure si è richiamata strumentalmente la categoria dell'«abuso di necessità», curiosa rappresentazione per la quale il cittadino sarebbe costretto a costruire illegalmente stante l'impossibilità per le amministrazioni locali di rilasciare concessioni edilizie.<sup>42</sup>

In realtà è ben chiaro come sulla questione dell'abusivismo edilizio si giochi una buona fetta del consenso elettorale. In quest'ambito vale la pena sottolineare come l'attività edilizia, che tra l'altro genera un indotto economico notevole, configura, designa, un'attività economica che, sviluppandosi tutta attorno a meccanismi di solidarietà familiare, orienta per ciò stesso il politico a cercare il consenso proprio e innanzitutto sul terreno dei legami e della reciprocità familiare.<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> Siamo qui nell'ambito della politica regolativa, la cui essenza sta nello scostamento tra la libera composizione degli effetti delle azioni individuali e di gruppo e il diverso ordine di regole imposto dall'alto. Spesso, il rischio di tale politica è quello di una formale sovraregolazione, cui però corrisponde una sottoregolazione di fatto. Oltre a ciò, l'implementazione di tale tipo di politica è difficoltosa per il fatto che coinvolge diversi livelli di azione pubblica, con la conseguenza che l'attivazione a più livelli dei processi di decision making, è spesso preceduta dalla necessità di predeterminare i costi e i benefici. Per una disamina sulle caratteristiche e delle diverse possibilità di approccio al tema della politica regolativa si veda Capano e Giuliani, 2000.

<sup>43</sup> L'orizzonte culturale che meglio rende il quadro socio-culturale di riferimento e che ci consente di comprendere la genesi e il consolidamento dell'abusivismo edilizio, è da rintracciarsi nell'ambito delle rappresentazioni sociali veicolate all'interno della famiglia. La possibilità del padre di famiglia di costruire una casa per ciascuno dei propri figli,

L'osservazione diretta delle dinamiche relazionali che interessano l'abusivismo edilizio ci offre così anche l'opportunità di chiarire ulteriormente la natura del processo clientelare. Detto del fatto che esso presuppone sempre l'utilizzo di risorse private che siano efficaci, produttrici di effetti nella sfera pubblica, va aggiunto che il terreno su cui avviene la reciproca compromissione dei due partners, patrono e cliente, è quello della violazione della legge, o meglio, del progressivo svuotamento di senso delle leggi e dei regolamenti rispetto alla loro funzione originaria. Col tempo si fa sempre più diffusa la sensazione che la funzione reale di leggi e regolamenti sia piuttosto quella di consentire al politico di creare una corsia preferenziale per i propri clienti, il controllo della quale è a un tempo, garanzia, per quest'ultimo della propria preminenza sociale, per gli altri è invece la riprova del dover predisporre a utilizzare per i propri fini tutto e tutti, posto che tutti lo fanno[Signorelli1983]. A margine di quanto sin qui asserito, c'è lo spazio per altre due osservazioni: la disponibilità elettorale, che in linea di principio è per l'elettore di scambio praticamente senza vincoli, va commisurata alla rilevanza degli interessi in gioco. Quanto più questi sono rilevanti, tanto più è importante che i legami politici che ne permettono la sopravvivenza siano i più saldi e duraturi possibili. Ciò si traduce in una configurazione abbastanza stabile delle dinamiche di voto, in cui gli

---

richiama vecchi e pur tuttavia ancora operanti codici culturali, quali «l'onore», la valentia personale, sistemi di valori assoluti sul cui terreno si giocano aspetti importanti di identificazione con uno status sociale. L'onorabilità è, in ultima analisi, un idioma locale attraverso cui viene esperita e rappresentata la stratificazione sociale. Naturalmente c'è anche una spiegazione economica del fenomeno, che testimonia di un modello di sviluppo orientato all'aggregazione mista dei redditi domestici, dove affianco a forme di reddito da lavoro, spesso legate anch'esse ad attività riconducibili all'edilizia, un posto importante occupa la rendita generata dalle molteplici forme di profitto deducibili dal possesso di immobili.

effetti imputabili alla mobilità elettorale tra due successive tornate elettorali sono neutralizzati da simmetrici effetti di volatilità elettorale a livello aggregato. La seconda considerazione ha invece a che fare con l'insostenibilità del contrasto tra le opportunità offerte dal mondo in cui si vive e l'impossibilità a diventarne stabilmente partecipi. Ciò suggerisce l'esistenza di un piano individuale di osservazione del dualismo tra l'effettività delle regole e la conformità ad esse dei comportamenti. Alla lunga, la tensione tra quanto prescritto dalle norme vigenti e la liceità delle condotte in atto viene risolta con un'operazione di arretramento culturale consistente nell'accettare, nella loro ineliminabilità, gli istituti socio-culturali che fanno da sfondo alla esistenza di ciascuno.

Un altro tema, che per il suo potenziale di divisione avrebbe potuto qualificare la campagna elettorale, è certamente quello del Comune Unico. Da anni ormai c'è un dibattito sull'isola, trasversale alle forze politiche, sulla necessità di unificare i sei comuni, - previa contestuale trasformazione degli stessi in circoscrizioni con soli poteri consultivi - per dar vita ad un unico ente. Fermo restando le difficoltà inerenti l'implementazione dell'iter, sia dal punto di vista legislativo che da quello politico-amministrativo,<sup>44</sup> il tema è stato promosso ad argomento di campagna elettorale dalla lista Forza Forio capeggiata da Colella, che, confidando in una nettissima maggioranza di

---

<sup>44</sup> L'iter prevede nell'ordine: 1) un pronunciamento favorevole da parte della Regione Campania, già avvenuto a seguito della presentazione di un disegno di legge regionale per mano di un deputato regionale dello Sdi, Antonio Simeone; 2) il pronunciamento con maggioranza qualificata dei 2/3 dei sei consigli comunali complessivamente intesi; 3) l'eventuale pronunciamento della cittadinanza isolana attraverso un referendum da indire separatamente per ogni singolo comune, che, in quanto consultivo, non implica però il superamento del quorum.

contrari,<sup>45</sup> ha tentato opportunisticamente di trasformare la competizione elettorale in una sorta di consultazione plebiscitaria sul punto. Presto tuttavia il dibattito, anche per la bravura nello svincolare di chi, come Franco Regine, era più esposto degli altri candidati a sindaco sull'argomento, è scivolato sulla necessità, in apparenza maggiormente condivisa, di addivenire ad una gestione integrata dei servizi strategici per lo sviluppo dell'isola, senza però anche qui giungere ad una chiara percezione delle posizioni in campo.<sup>46</sup> L'impressione è che, depotenziata la divisività dell'argomento Comune Unico, si intuiscono con più chiarezza i reali interessi che caratterizzano la competizione elettorale, interessi, che, per questi aspetti, si coagulano per lo più attorno alla gestione della locale azienda per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Tale azienda, come già sottolineato in precedenza, è stata concepita sin dall'inizio come una vera e propria agenzia di collocamento clientelare; come tale, imprescindibile strumento di cattura del consenso, tanto in prospettiva, quanto, a maggior ragione per quegli attori che competono nell'arena elettorale forti della precedente gestione della stessa. In questo caso, la tacita rimozione della issue dall'agenda non è una mossa diplomatica di auto-censura, che in

---

<sup>45</sup> Dietro queste posizioni possiamo osservare come la promozione dell'identità locale sia spesso declinata negativamente come opposizione alle comunità limitrofe, sovente come opposizione allo stesso Stato. Il senso di appartenenza alla comunità viene così agitato strumentalmente da chi ha interesse a che si perpetui un vuoto di comunicazione con le strutture allargate del centro, così da perpetuare la propria funzione di mediazione, o al più, così da consolidare la propria rendita politica di posizione.

<sup>46</sup> Si è confusamente oscillato tra un'ipotesi di Unione dei Comuni, formula che nelle intenzioni porterebbe a una gestione consortile dei servizi inerenti la gestione e lo smaltimento dei RSU, i trasporti terrestri per quanto di competenza dei Comuni, lo smaltimento delle acque reflue, l'approvvigionamento idrico (questi ultimi due settori già gestiti, con esiti disastrosi, in maniera consortile) e quant'altro, ed un'ipotesi altra di creazione di un'ulteriore provincia comprendente le isole del golfo.

ultima analisi potrebbe anche essere ricondotta ad una strategia tesa a contrastare la perdita di credibilità e funzionalità delle istituzioni pubbliche, ma è solo semplice e non necessaria evasività. In altre parole, arginata la conflittualità intrinseca ad un tema come il Comune Unico, tuttavia, non si approfondiscono spunti, temi ad esso consimili, non perché non siano essenziali alla vita collettiva, ma perché il discuterne minerebbe alla base la sopravvivenza politica di alcuni attori, e con essa la capacità di controllo dell'agenda delle élite politiche.

Un altro motivo per il quale si assiste spesso ad una restrizione della portata della competizione è senza dubbio la soglia di esclusività dell'autorità pubblica. La riforma maggioritaria ha in questi anni, soprattutto nei Comuni, favorito la formazione di coalizioni anomale, che, per quanto massimizzano altre condizioni della competizione, sicuramente riducono lo spettro delle posizioni programmatiche assumibili, produttive cioè in termini di consenso in campagna elettorale. L'aspirazione all'autorità pubblica convive così con la necessità di trovare una sintesi sui temi potenzialmente in agenda, con il fine di rendere credibile la propria proposta politica o quanto meno di mascherare l'eterogeneità delle forze in campo. Da questo punto di vista, tutta la politica coalizionale è essenzialmente politica di *cartellizzazione*, ovverosia creazione di reti collusive tra gli attori politici con il solo fine del premio dell'autorità pubblica, a discapito di qualsiasi considerazione sulla compatibilità e la successiva sostenibilità delle posizioni programmatiche assunte. Emblematico, a tal riguardo, l'appoggio alla lista "Insieme per crescere" risultata poi

vincente, di due associazioni venatorie per tradizione su posizioni diametralmente opposte: la Libera Caccia e l'Arci Caccia. Sia pure nella stessa lista, ciascuna con i propri candidati di riferimento, la prima rivendicava la vittoria dinanzi al Tribunale amministrativo della Regione Campania della battaglia giudiziaria contro l'istituzionalizzazione del Parco Terrestre dell'Isola Verde, la seconda perorava la causa della eco-compatibilità della pratica venatoria. Ancora, mentre Libera Caccia contestava il quadro normativo vigente, invocando sia l'estensione temporale dei periodi dell'anno destinati allo svolgimento della pratica venatoria, che una ridefinizione, più a maglie larghe, delle specie giudicate cacciabili, Arci Caccia insisteva sulla bontà dell'attuale legislazione, cercando di persuadere i seguaci di Diana al rispetto dei periodi di fermo biologico. La evidente irriducibilità delle posizioni programmatiche assunte dalle due associazioni venatorie non ha impedito a entrambe di superare le barriere della rappresentanza consiliare, palesando come il terreno dello scontro fosse quello di provare a condizionare dall'interno le scelte politiche in materia di caccia (per quanto naturalmente di competenza dei Comuni), che non piuttosto quello di definire chiaramente i rapporti di forza e le linee di divisione sulla base di quanto decretato dalle urne.

Tale vicenda dimostra dell'esistenza, in politica, di diverse arene che contemplano la possibilità di prassi competitive, o che al contrario, lasciano la possibilità agli attori politici di colludere a prescindere dalla distribuzione dei guadagni e delle perdite elettorali. Ciò implica che la stessa competizione per i voti deve essere confinata

da considerazioni concernenti le altre arene, il che, nel nostro caso, da adito al sospetto che la logica di massimizzazione del consenso, che dovrebbe informare in via esclusiva il comportamento degli attori nell'arena elettorale, conviva in realtà con reciproci e preliminari accomodamenti sulla successiva distribuzione degli incarichi, o più in generale sull'influenza sulle politiche da porre in essere.

*b) La disponibilità elettorale*

La disponibilità elettorale che a noi interessa, quella «*che conta*» in sede di verifica empirica, è soltanto la disponibilità che si manifesta sull'asse governo verso opposizione; tutta la disponibilità che si esprime lungo altre direzioni che non siano il passaggio dal sostegno al governo al sostegno all'opposizione non ha rilievo, traducendosi soltanto in un riequilibrio interno ai due campi. Detto questo, è sicuramente meritevole di menzione il fatto che nel caso specifico delle elezioni amministrative del Comune di Forio la lista "Insieme per crescere", uscita poi vittoriosa dalle urne, annoverasse tra le sue fila una parte della precedente maggioranza, decaduta perché sfiduciata in consiglio comunale, più una parte della precedente opposizione che di quella stessa sfiducia era stata tra gli artefici. L'apparente controsenso non solo non ha impedito la successiva vittoria elettorale, ma è corrisposto anche, per alcuni dei protagonisti di questa vicenda, in un incremento notevole delle preferenze.

La ricostruzione della vicenda sembra suggerire che la valutazione retrospettiva del rendimento istituzionale della amministrazione uscente, oppure i dubbi sulla successiva tenuta di una compagine così eterogenea, quale quella poc'anzi descritta, non siano stati elementi

considerati importanti in egual misura dagli elettori al momento del voto. Ciò forse costituisce un ulteriore indizio del fatto che, nel nostro caso, le motivazioni degli elettori sono da rintracciarsi prevalentemente su un piano diverso rispetto alle issues sul tappeto o ai gruppi in competizione. La necessità di rintracciare le motivazioni degli elettori su un piano altro rispetto allo “*spazio politico*” definito dalle issues sul tappeto o dalle forze politiche presenti sul territorio ci restituisce, ritornando alla tipologia di Parisi e Pasquino, la radicalità della contrapposizione fra i diversi tipi di voto, offrendoci, contestualmente, la possibilità di andare oltre le aree di sovrapposizione fra opinione e scambio. Mentre cioè, nel caso dell’elettore di appartenenza lo spazio politico ha caratteristiche dicotomiche, vale a dire è esperito lungo l’asse *inclusione/esclusione* rispetto al partito in cui si milita, e mentre per l’elettore di opinione è fondamentale la collocazione dentro lo spazio definito dai temi sul tappeto e dalle forze politiche presenti, sia pure a distanza variabile sia dagli uni che dagli altri, nel caso dell’elettore di scambio l’assenza di riferimenti collettivi che dovrebbero mediare l’interesse individuale e fornire la certezza della corrispondenza tra gli interessi del gruppo cui si fa riferimento e le scelte elettorali, oppure l’inadeguatezza delle alternative in campo, non sono di nessun ostacolo per l’espressione di un voto evidentemente interessato solo a fatti individuali, immediati e concreti.

Tab.3.2 - *Appartenenza, opinione e scambio: considerazioni aggiuntive*

|                        | <b>voto di appartenenza</b> | <b>voto di opinione</b> | <b>voto di scambio</b> |
|------------------------|-----------------------------|-------------------------|------------------------|
| <b>spazio politico</b> | dicotomico                  | geometrico              | -                      |

Fonte:: Legnante [1998, 130; con adattamenti]

Parimenti, la non definizione dei campi di opinione avversi da parte dei gruppi in competizione non è, come abbiamo visto, in alcun modo riconducibile ad una strategia di competizione “*centripeta*”, in cui la piattaforma politica è modellata attorno alla figura dell’elettore mediano.

A fronte di interpretazioni che estendono semanticamente lo scambio connettendolo alla tematica neocorporativa, recuperando per questa via l’immagine dell’elettore razionale interessato alla massimizzazione del proprio utile individuale, e a fronte di approcci teorici, come quello della «*scelta razionale*», che appunto interpretano l’assunzione di una medesima piattaforma programmatica da parte di due forze politiche, o di due singoli candidati contrapposti, come emblematica di una strategia politica che postula la decisività dell’elettore mediano, le argomentazioni da noi sin qui prodotte scoraggiano del tutto qualsiasi accostamento tra le caratteristiche proprie del voto di scambio e la teoria downsiana del voto. Infatti quest’ultima, fermo restando le evidenti incongruenze che la caratterizzano, è tra l’altro rivolta a spiegare il comportamento elettorale in sistemi politici nei quali il sistema di relazione dominante è appunto quello dell’opinione. La stessa dimensione destra-sinistra, strumento principale, secondo la teoria downsiana, di collocazione delle élite politiche per rendere una rappresentazione plastica dei propri spostamenti e della propria filiazione politica, appare in un contesto dominato dal voto di scambio, priva di qualsiasi utilità.<sup>47</sup>

---

<sup>47</sup> Se anche a quest’immagine della dimensione spaziale della politica come strumento raffinato nelle mani del personale politico per descrivere la propria collocazione politica, opponessimo l’immagine, in verità più realistica, per cui la collocazione sull’asse destra-sinistra è in realtà uno strumento approssimativo, flessibile, attraverso cui gli elettori riducono la complessità dei fenomeni politici, il senso di tale operazione ne esce, nel

Tuttavia, nulla ci autorizza a dedurre che le differenze sin qui esposte rispecchino il solco tra una teoria normativa, il “*dover essere*” della competizione, e una teoria descrittiva, che spiegato il divario tra l’ideale e la realtà ponga se stessa come rimedio per colmare la distanza. Infatti, la competizione in politica, quale che sia il contesto sociale e politico che si intende osservare, riposa inevitabilmente sul *trade-off* delle sue condizioni. Ne consegue, che interpretare la scarsa decidibilità dell’offerta, o il fatto che la disponibilità elettorale segua vie altre che non l’alternanza di governo, come altrettanti effetti distorsivi rispetto all’optimum di un sistema politico perfettamente concorrenziale, è operazione legittima solo se abbiamo bene a mente che la “*pressione deontologica*” che usiamo come termine di paragone, è in ogni caso irrealizzabile, e forse nemmeno preferibile. Allargando le fila del discorso alla democrazia e alle condizioni della sua dimostrabilità, si possono svolgere analoghe considerazioni. Anche qui infatti, pur aderendo al principio che un sistema politico è tanto più democratico quanto più la competizione per le cariche esecutive si fonda e si richiama a dinamiche di opinione, tuttavia, dobbiamo tener presente che, perché sia salvo il requisito di democraticità di un sistema politico, è sufficiente, e non è poco, il solo rispetto delle regole e delle procedure che l’organizzano (le elezioni).<sup>48</sup>

---

nostro caso, ugualmente svilito. Si è già ribadito come la coalizione vincente annoverasse tra le sue fila alcuni transfughi del centro-destra, successivamente accasatisi nelle fila della Margherita, e si è già detto del fatto che nessun'emorragia elettorale abbia sanzionato tale pratica trasformistica, tenuto pure conto del fatto che l'intermezzo di tale astrusa vicenda era stato la sfiducia della precedente maggioranza per opera di quegli stessi attori.

<sup>48</sup> Naturalmente il requisito fondamentale di democraticità delle elezioni riposa sulla garanzia del pluralismo, in altri termini sulla verifica dell'esistenza di più gruppi e centri di potere anche in conflitto tra loro che concorrono liberamente alla conquista del potere

### **3.5 Un bilancio ad un anno dalle elezioni**

Il primo dato eclatante delle ultime elezioni è stato la piuttosto sfacciata trasversalità di tutte le liste in competizione, a conferma del fatto che il criterio principe nel discernere sulla bontà delle candidature è la quota di consensi che si suppone ciascuno dei protagonisti attivi della campagna elettorale porti in dote.

---

politico. L'effettività del pluralismo è di per sé una garanzia della limitazione del potere dominante, storicamente identificabile con la sovranità dello Stato.

A onor del vero, l'eterogeneità delle forze in campo trova spesso una giustificazione pubblica attraverso il ricorso ad un abusato, ancorché evidentemente efficace, artificio retorico, per cui l'unione tra diversi si motiverebbe con la necessità di condurre il paese fuori dalle difficoltà amministrative. Sul piano logico ne consegue l'inevitabilità di una fase di transizione, che per compiersi richiederebbe appunto la momentanea messa in soffitta delle diversità politiche. Stando sull'argomento pare fondata la critica formulata in un recente saggio da Alfio Mastropaolo [2000], secondo cui, uno degli sbocchi più evidenti, per quanto imprevisi, della crisi politica di inizio anni novanta è stato l'avvento e la successiva generalizzazione di un "*paradigma del degrado*", vale a dire di uno stile discorsivo populistico ed antipolitico, infarcito di rappresentazioni e narrazioni catastrofistiche sullo stato di salute della cosa pubblica e promettente, di converso, radicali e catartiche trasformazioni dello status quo. Sempre secondo l'autore, l'efficacia pubblica di un simile discorso, di cui per altro in Italia vi sono abbondantissime tracce per lo meno da Giannini in poi<sup>49</sup>, sta all'oggi nella disponibilità di un'audience molto più vasta, e, fatto di ancor più rilievo, nella molteplici possibilità di un suo utilizzo, anche, paradossalmente, da parte di quel personale politico contro cui inizialmente era rivolto.<sup>50</sup> Rispetto alle elezioni comunali ciò significa ad esempio che, se all'inizio un colladauto *know-how* populista fu sicuramente alla base del successo di molti

---

<sup>49</sup> Sulla diffusione e la trasversalità del populismo in Italia si veda Marco Tarchi, [2003].

<sup>50</sup> Secondo l'impostazione suggeritaci dall'autore "*il paradigma del degrado*" seguirebbe il più benevolo ed indefinito "*paradigma dell'incompiutezza*", che fino a poco prima della fine della prima repubblica aveva caratterizzato le narrazioni e rappresentazioni della democrazia italiana, denunciandone le manchevolezze, le anomalie, senza tuttavia mai rinunciare di ricercare correttivi e miglioramenti che si inscrivessero nel solco del dettato costituzionale e che quindi fossero coerenti con il quadro istituzionale esistente.

sindaci provenienti dalle fila del movimento operaio, tra cui lo stesso Franco Monti, dieci anni dopo dall'avvento della stagione dei sindaci, quegli stessi precetti oratori e comportamentali sono diventati un formidabile strumento di riabilitazione di molto del personale politico della prima repubblica, sino al caso limite in cui la più disinibita pratica dei vizi che affliggono la politica viene coniugata insieme alla loro contemporanea esecrazione pubblica.

Tornando alla comunità locale, è sicuramente emblematico di quanto sinora siamo andati affermando che uno dei *leit-motiv* più utilizzati per riscaldare le folle nei comizi del candidato sindaco vincente, il dott. Franco Regine, sia stato quello di insistere sulla necessità di inaugurare una nuova stagione politico-amministrativa che voltasse definitivamente le spalle a forme di gestione clientelare del potere politico, salvo omettere però che quella stessa modalità di gestione del potere (leggi appunto distribuzione arbitraria delle risorse, contratti di lavoro a tempo determinato presso la locale azienda per la raccolta degli rsu) l'aveva visto sino a quel momento, insieme al suo gruppo, tra i principali protagonisti.

Sul fronte degli sconfitti, con riguardo particolare per la compagine guidata da Colella, dobbiamo registrare un'altra costante della lotta politica locale: il ricorso alla via giudiziaria. Infatti, dopo pochi soli giorni dal recepimento del verdetto elettorale, è stato inoltrato un ricorso al Tar causa un'incongruenza tra gli elettori iscritti nelle locali liste elettorali e i residenti censiti dall'Istat nel 2001. In pratica, la contestazione dell'esito elettorale ha per oggetto il fatto che avrebbero votato cittadini non presenti nell'ultimo censimento Istat, e

pur tuttavia presenti nelle liste elettorali. Di più, si è insinuato ad arte tra la cittadinanza il sospetto che l'ultimo censimento nazionale fosse stato in realtà manomesso, onde evitare che l'ente risultasse abitato da più di 15.000 abitanti e con ciò che si arrivasse alla consultazione popolare con un diverso sistema elettorale. Al di là del fatto che il ricorso della politica alla via giudiziaria è sicuramente fattore di impedimento al pieno dispiegarsi della dialettica politica, impedisce cioè l'affermarsi di una visione comunicativa del confronto, e se del caso, del conflitto, la gravità di quest'ultimo episodio sta piuttosto nel fatto che, stavolta, ad essere compromessa è la *capsula normativa* stessa della competizione, vale a dire la possibilità eguale per tutti di competere. Difatti, il Tar ha rigettato il ricorso per difetto di giurisdizione, argomentando che la sede giudiziaria più appropriata è in questo caso semmai quella penale.

Quest'ultima tornata elettorale ha sancito anche il ridimensionamento della sinistra di tradizione comunista a Forio. Il gruppo facente capo al sindaco uscente Franco Monti e la compagine dei Ds, pur nella lista che ha poi vinto le elezioni, sono andati incontro ad una sonora sconfitta, ben esemplificativa del tramonto di una stagione politica controversa, in cui le occasioni mancate sono state ben maggiori dei risultati ottenuti. La sconfitta elettorale del 2003 costituisce la più inequivocabile delle risposte alla legittima curiosità intellettuale di chi si chiedeva, ed in realtà si aspettava, un cambiamento significativo dei rapporti di consenso e di dominio in seno alla comunità. Finita l'era Monti, il quesito da porsi è, al contrario, come rapporti sociali e politici di natura prevalentemente

clientelare abbiano inciso ed incidano su forze politiche, singoli attori, che ancora agitano la bandiera del mutamento. Detto in altri termini il quesito da porsi è se, ad oggi, sussistono le condizioni politiche per pensare ed organizzare modi diversi di legittimazione dell'attività politica. Per ora, in seno alla sinistra non socialista, assistiamo ad un riequilibrio dei rapporti politici interni tra Rifondazione e Ds, con una fuga e successiva confluenza di militanti ed attori politici dal primo al secondo partito. A seguito di tale vicenda ne è scaturita anche un ridefinizione della rappresentanza consiliare, di modo che, al momento, entrambi i partiti vantano un proprio rappresentante in seno al consiglio e alla maggioranza. Senza soffermarci oltremodo su vicende di ancora difficile lettura, - per inciso, l'assottigliamento ulteriore del peso politico di Rifondazione cela una precisa strategia di occupazione di un partito, i Ds, ben più importante nella geografia politica regionale e nazionale, o è piuttosto il sintomo di un ravvedimento sulle strategie di mutamento perseguibili a livello locale?- resta da chiedersi, a fronte di un ritorno massiccio di notabili e logiche di potere che si volevano definitivamente sepolte, quale debba essere l'atteggiamento e lo sbocco politico di forze autenticamente di sinistra. In modo meno formale e più contenutistico: se i rapporti di forza a livello locale tornano ad essere di esclusivo appannaggio di socialisti e democristiani, va stabilito in tempi brevi se non sia piuttosto il caso di tornare sui banchi dell'opposizione, invece di continuare ad essere corresponsabili di scelte e logiche sulle quali, stanti gli attuali rapporti di forza, si può incidere molto marginalmente..

Da ultimo, resta il dubbio più che fondato, che va, del resto, ben al di là della politica locale, di quale sia stato il risultato e lo sbocco della crisi che ha investito la politica italiana all'inizio degli anni '90. Qual è stato il suo approdo, il suo significato ultimo, se, dopo aver stravolto le granitiche routine dei partiti, non ha tuttavia impedito il ritorno sulla scena di molti di quegli attori che erano a pieno titolo i protagonisti delle alchimie che ci si affannava a denunciare, e non ha comunque arginato quelle stesse pratiche collusive quando a compierle erano nuovi attori nel frattempo sopraggiunti alla ribalta!?

Tab 3.3 - Dieci anni di amministrazione a Forio

| amministrazione                                                                           |                                                                   | caratteristiche salienti                                                                                                                                                                                                                 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>1 fase</i><br><b>1994-‘98:</b><br><i>rivoluzione elettorale</i>                        | rif.com.,pds,<br>indipendenti                                     | composizione del consiglio in linea con gli equilibri nazionali: “Progressisti” vs. ”Polo della libertà”<br><br>totale rinnovamento del civico consesso                                                                                  |
| <i>2 fase</i><br><b>1998-‘99:</b><br><i>torna la prima</i>                                | rif.com.,sdi,<br>ppi,<br>indipendenti                             | frammentazione in seno al consiglio: socialisti dissidenti all’ opposizione, dc egualmente divisa in due tronconi, entrambi all’ opposizione                                                                                             |
| <b>1999-‘00</b>                                                                           | commissario<br><i>erafaffazzio</i>                                | consiglio sciolto per ineleggibilità di uno dei leader dell’ opposizione: Gaetano Colella.                                                                                                                                               |
| <b>2000-‘02:</b><br><i>tra</i><br><i>cambiamen</i><br><i>to e</i><br><i>restauro</i>      | rif.com., sdi,<br>ds,<br>margherita<br>indipendenti               | consolidamento dell’ accordo del 1998 con i socialisti cui va il vice-sindaco e la presidenza della società Pegaso<br><br>definitiva rinuncia ai tecnici in seno alla giunta                                                             |
| <b>2002</b>                                                                               | commissario                                                       | dimissioni di 10 consiglieri su venti                                                                                                                                                                                                    |
| <i>3 fase</i><br><b>2003:</b><br><i>compiment</i><br><i>o della</i><br><i>transizione</i> | sdi, rif.com.,<br>ds,<br>margherita,<br>trasfughi<br>Forza Italia | definitiva riabilitazione delle forze storiche del consenso: socialisti e democristiani<br><br>ridimensionamento elettorale e marginalizzazione politica della sinistra di ispirazione comunista<br><br>tendenza diffusa al trasformismo |

*circondare l'ultima parola*

Fonte.: [Graziano 1973, 145; con adattamenti ]

## Conclusione

Accade più spesso di quanto non si voglia ammettere di essere costretti a modificare in corso d'opera il disegno della propria ricerca. Ciò può essere dovuto al fatto che si sono commessi errori grossolani nella formulazione delle proprie ipotesi di lavoro, oppure è la dimostrazione che la costruzione di una ricerca è quasi sempre un processo molto più artigianale che standardizzato, nel corso della cui realizzazione si precisano le ipotesi, si colgono le relazioni, si decidono gli strumenti di indagine [Bezzi-Palumbo1995]. Come che sia, è quello che ci è accaduto nella nostra ricerca sulle elezioni comunali del comune di Forio d'Ischia svoltesi nel maggio 2003.

Originariamente ci si era proposti di studiare la classe politica in un particolare momento della vita democratica di una comunità, quale è appunto la scadenza elettorale per il rinnovo del consiglio comunale e la elezione diretta del sindaco. L'intento era verificare quale e quanto fosse profonda la conoscenza del proprio ambiente da parte degli attori politici locali alla luce dei meccanismi di cattura del consenso posti in essere. In un secondo momento, l'analisi del voto avrebbe dovuto consentirci di verificare se vi erano state delle discrepanze tra le previsioni maturate in ambito politico e i concreti comportamenti di voto. A spingerci su questa strada il fatto che anche in ambito locale si facesse un gran parlare di voto di opinione, di appartenenza e di scambio, ragion per cui ci si era riproposti di utilizzare per i nostri scopi proprio tali categorie d'analisi.<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> In realtà quasi tutti discorsi vertevano su quanta parte dell'elettorato non si sarebbe riusciti a raggiungere per conoscenza diretta e con gli strumenti tradizionali di campagna elettorale. Tale elettorato non bloccato veniva poi semplicisticamente interpretato come

L'evidenza empirica che il contesto locale ci ha offerto ha deposto, invece, per una diversa articolazione del disegno di ricerca, pur nella sostanziale conferma delle ipotesi di lavoro da cui esso muove. Infatti, la constatazione che tra le liste in competizione il criterio di scelta nelle selezioni delle candidature fosse pressoché identico, basato in definitiva sulla capacità mobilitativa del singolo candidato a partire dall'estensione della rete di sostegno familiare, associata alla poca significatività delle differenze ideologiche e di appartenenza partitica, ci hanno suggerito di verificare in che misura la categoria del voto di scambio spiegasse da sola la natura del legame intercorrente tra elettori ed eletti. Per questa via, su un diverso livello di generalizzazione, il quesito che ci siamo posti è quanto il clientelismo, nella duplice accezione di strumento di cattura del consenso e di sistema di governo, fosse esplicativo della cultura politica delle élite locale e degli atteggiamenti, delle predisposizioni latenti dei cittadini nei confronti della politica.

Non che lungo questa direttrice di ricerca sia venuta meno l'attenzione a che le ipotesi di lavoro fossero sufficientemente aperte da consentire eventuali correzioni in corso d'opera. Il primo ostacolo da superare perviene sempre il taglio interpretativo che fa da cornice di senso a quanto si va affermando. Nel nostro caso, tale necessità era ineludibile, considerato che sul clientelismo esistono un certo numero di acquisizioni teoriche in campo antropologico, politologico e storico. Il nostro tentativo a tal riguardo è stato quello di considerare il clientelismo come una strategia per l'ottenimento, il mantenimento e

---

elettorato di opinione, a dimostrazione, secondo noi, più della fortunata penetrazione nel senso comune della proposta interpretativa di Parisi e Pasquino, che non della esatta conoscenza delle implicazioni teoriche e pratiche di tale proposta.

l'allargamento del potere politico, recuperando per questa via la politica come variabile indipendente in grado di spiegare genesi e consolidamento del fenomeno.

Considerare il clientelismo come attributo, tra gli altri, del sistema politico non significa però necessariamente rompere con i metodi e i modi di analisi proprie di altre discipline. Al contrario, nel nostro caso, l'impiego della nozione di clientelismo come forma di associazione e di rapporto interindividuale in unità ristrette, che è poi l'approccio prevalente nella letteratura di derivazione antropologica, convive affianco alla necessità di focalizzare meglio il contesto strutturale in cui l'azione concretamente si svolge, che è invece l'approccio che giustifica l'impiego del concetto nelle scienze politiche. Difatti, sia che si propenda per un approccio di tipo antropologico, rivolto allo studio di come persone d'ineguale potere e tuttavia legate da vincoli d'interessi e d'amicizia organizzano i loro rapporti per conseguire i loro fini, sia che ci si interroghi su quello che è sul modo in cui i politici cercano di utilizzare le istituzioni e le risorse pubbliche per i propri scopi, resta la necessità di interrogarsi sulle condizioni del permanere e dello scomparire dei rapporti clientelari, soprattutto oggi che la maggior parte degli studi empirici ha invalidato l'ipotesi della cancellazione per così dire spontanea del fenomeno a vantaggio della modernizzazione economica e sociale.

Il presente lavoro fa appunto delle condizioni generali del permanere o dello scomparire del clientelismo la sua preoccupazione essenziale, cercando, al contempo, di riproblematizzare alcune acquisizioni teoriche che nel frattempo erano state date per acquisite.

In primis, il crescente e generalizzato utilizzo del voto di preferenza, che, soprattutto nelle elezioni comunali, depone per una diversa e più articolata lettura del voto alla persona, non più classificabile tout court nella categoria di scambio e, perciò, di tipo clientelare. Stando sul punto, ci è parso opportuno dedicare una parte del primo capitolo all'analisi dei contenuti della tipologia di Parisi e Pasquino, stilando un bilancio critico delle proposte di operazionalizzazione che essa ha ricevuto negli anni e cercando al contempo di commisurarne l'efficacia (scarsa) rispetto alla lettura dei dati elettorali in un sistema elettorale, come quello del comune di Forio, con meno di 15.000 abitanti.

Nel prosieguo del primo capitolo si è cercato invece di approfondire la natura delle interazioni tra classe politica ed elettorato alla luce dei cambiamenti incorsi nei sistemi elettorali e nell'organizzazione dei sistemi di partito. Il bilancio è contraddittorio. Se, da un lato, uno dei meriti della riforma elettorale per i comuni è quello di aver ridotto l'invasività dell'intervento partitocratico, favorendo di contro una più chiara imputazione della responsabilità politica che ricade innanzitutto sulla persona del sindaco, dall'altro, la marginalizzazione dei consigli comunali ha generato nuova instabilità, figlia di una tensione irrisolta tra i vincoli imposti dalle nuove caratteristiche del mandato e l'appetito dei consiglieri comunali di maggioranza, spesso esclusi dai dividendi di potere e di incarichi che si decidono oramai in seno alle giunte. Quanto alla resa complessiva del maggioritario, esso sembra di nessun impiccio, se non addirittura favorevole, per quegli attori politici con alle spalle solide

“architetture” di relazioni. Accade così che tra le logiche di reclutamento del personale politico attualmente a disposizione dei partiti, sempre, tra l’altro, più acquiescenti e calibrate sulla crescente *mediatizzazione dell’attività politica*, la vecchia e nota logica notabiliare conservi ancora oggi un posto di rilievo, controbilanciando in questo modo quello che altrimenti sarebbe il definitivo *divorzio della politica dal territorio*[Diamanti 2003].

Nel secondo capitolo abbiamo cercato di specificare meglio la natura del consenso clientelare, di render conto della sua efficacia nel tempo a dispetto dei cambiamenti che si danno a livello di struttura sociale e politica, tuttavia riservandoci la possibilità di verificare se sussistono concrete possibilità di evoluzione per un sistema di relazioni politiche fondato in ultima istanza sulla non dissociazione tra ruoli e titolari dei ruoli che è poi la prima e più importante caratteristica dell’autorità istituzionalizzata [Graziano1984]. A tal riguardo è emerso che una forma di potere clientelare ha facoltà di superare se stessa, di approdare cioè ad un modo di fare politica più conforme alla comune concezione di una democrazia moderna, solo se in essa e a partire da essa si realizzano le condizioni propizie al realizzarsi di due fondamentali processi sociali: l’istituzionalizzazione, appunto, di una leadership politica che operi in virtù di norme condivise, valide cioè *erga omnes*, e, parallelamente, la formazione di un’opposizione organizzata che ponga la condivisione di valori e la comunanza di interessi a fondamento del proprio agire. Anche qui l’obiettivo di fondo che ha caratterizzato il nostro sforzo analitico è consistito nel ridiscutere alcune strategie concettuali

unificanti, che facendo ricorso troppo spesso in maniera deterministica ai concetti di particolarismo e clientelismo, tendono ad offuscare le specificità proprie di ciascun sistema politico locale [Mutti1994].

Nei primi due capitoli il clientelismo è dunque studiato come concetto generale, di cui si approfondiscono le dimensioni, le connessioni con altri fenomeni in astratto, riservando soli pochi cenni al territorio di Forio e all'isola d'Ischia nel suo complesso. In altri termini, si è andati *oltre* a partire dalla comunità [Boussevain cit. in Signorelli1983] cui invece siamo tornati nel terzo capitolo nel quale abbiamo provato a ricostruire gli ultimi dieci anni di vita politica a Forio compresa l'ultima campagna elettorale, da cui pur sempre trae ispirazione il presente lavoro di tesi. Proprio la descrizione della locale campagna elettorale dà, secondo noi, fondamento empirico all'analisi del fenomeno clientelare, poiché ci restituisce, sul piano dell'offerta programmatica, la radicalità della contrapposizione tra i diversi meccanismi di strutturazione del consenso. L'assenza di una precisa strategia di comunicazione, l'impossibilità di definire chiaramente le linee di divisione programmatiche tra le liste in competizione, ci hanno spinto a ricercare le motivazioni di voto su un piano altro rispetto ai temi potenzialmente in agenda, spingendoci a riaffermare per questa via la decisività del voto di scambio come moneta precipua di consenso politico.<sup>52</sup>

Di questa ricerca resta ora da parlare dei limiti; che sono quelli comuni alla maggior parte degli studi di comunità, cui vanno aggiunti

---

<sup>52</sup> A fronte dell'eclissi della proposta politica il populismo diventa anche a livello locale l'unica arma di legittimazione della politica nei confronti della società. La ricerca di una comune corda emotiva prevale di gran lunga sulla capacità di dar risposta o quanto meno voce ai reali problemi della cittadini.

quelli specifici di uno studio condotto in una piccola comunità dove è inevitabile che si colgano con chiarezza solo alcune manifestazioni del fenomeno, mentre altre di natura più spiccatamente macro-politica, vengono assai meno in rilievo. Ad esempio, tutta la problematica inerente il passaggio da forme di mediazione di tipo tradizionale a strutture di mediazione difficilmente omologabili quali la clientela «moderna» del tipo di partito fino ai gruppi di pressione qui non emerge che in modo sfumato.<sup>53</sup> Con la tabella n.7 proviamo ora a rendere sinteticamente conto delle differenze che incorrono tra il clientelismo dei notabili e il clientelismo di partito.

Tab.4.1 - *Dinamica del rapporto clientelare*

|                                                    | <b>clientelismo dei notabili</b>                              | <b>clientelismo del partito politico</b>            |
|----------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------|
| <b>ruolo dello stato</b>                           | limitata integrazione politica e limitata regolazione sociale | maggior integrazione politica e regolazione statale |
| <b>condizioni economiche, politiche, culturali</b> | rapporti economici semi-feudali                               | commercializzazione dell'economia                   |
|                                                    | ricchezza concentrata fra pochi notabili                      | investimenti privati e pubblici                     |
|                                                    | manca di competizione politica organizzata                    | partiti elettorali in concorrenza elettorale        |
|                                                    | cultura deferenziale                                          | carente legittimazione del <i>boss</i> di partito   |

<sup>53</sup> Lo stesso vale per la descrizione della associazione clientelare in quanto fattore condizionante dello sviluppo socio-politico di una società. A questo aspetto si è fatto riferimento solo in relazione alla tipologia sui diversi tipi di clientelismo [Piattoni 1998] citata nel secondo capitolo.

**strumenti di  
controllo politico**

partito di notabili

partito burocratico  
clientelare

potere economico dei  
notabili

*mass patronage* basato  
su risorse pubbliche

---

Fonte:Graziano[1984, 144; con adattamenti]

Ad ogni modo, possiamo dire di passaggio che secondo alcuni autori proprio dall'esempio dell'Italia si ricaverebbe il modello di quello che è stato talvolta qualificato come «Stato clientelare», la cui attività generale sarebbe così determinata dalle relazioni clientelari; dalle mobilitazioni elettorali, privilegiando il voto di scambio a spese delle identificazioni collettive, sino al funzionamento delle burocrazie statali e degli organismi che vi sono legati, passando per gli interessi particolari dei deputati che condizionerebbero gran parte dell'arbitrato legislativo.<sup>54</sup>

Ad ogni modo, resta la lezione sulla compatibilità del clientelismo con la modernità, della sua adattabilità alla presenza dei partiti politici, allo Stato del benessere, agli apparati burocratici, alla crescente codifica giuridica delle attività sociali. Quello che quindi meno convince è l'idea di un «prima» comunitario, che, messo in crisi dalla modernità, la mediazione clientelare cercherebbe, oggi come ieri, di preservare, contemperando appunto le esigenze di sviluppo, rese negli

---

<sup>54</sup> Secondo la Signorelli [1983] è legittimo parlare nel caso italiano di un ribaltamento dello schema, di un' inversione della tendenza, per cui *“le forme di mediazione clientelare [...] anziché essere progressivamente assorbite nella più vasta struttura centralizzata e burocratizzata dello Stato [...] si riversano e si espandono su di essa, fino a modificarne sostanzialmente quei caratteri di universalità, razionalità, centralizzazione che avrebbero dovuto distinguerla”*.

imperativi della razionalità statale, con la preservazione dei valori tradizionali [Gribaudi1980]. Questo dualismo comunità-Stato è stato invocato da più parti e da prospettive di studio diverse, reificando vecchie dicotomie del pensiero sociologico, ad esempio, quella di Tonnies, basata sulle due forme idealtipiche di relazioni sociali (*Gemeinschaft e Gesellschaft*), o quella di Bernstein sulla differenza tra un codice linguistico «elaborato» ed uno «ristretto» che, da alcuni autori è stata utilizzata per ridefinire in termini culturali le differenze di classe, sottolineando appunto come esse si espliciterebbero anche attraverso l'utilizzo di diverse pratiche comunicative, oltre che per il differente rapporto incorso rispetto ai mezzi di produzione. Non che queste differenze non abbiano un loro contenuto di verità, però, se da una lettura che inquadra tali processi di modernizzazione in un paradigma di «resistenza» si passa ad una lettura che sottolinea, al contrario, l'adattività della cultura meridionale, ecco che appare legittimo ipotizzare che la funzione di mediazione del notabile prima, e del *broker* di partito poi siano in realtà configurabili più come strategie politiche, che non come imperativi funzionali.

Per il resto la storia politica di Forio non ha nulla in sé di molto originale e può essere considerata semplice variante locale di un potere regionale diffuso [Allum2003]. Una volta appurato che gli incentivi politici sono per lo più di natura particolaristica e materiale, che l'ideologia, l'appartenenza, hanno un ruolo secondario, come ben testimonia lo scarsissimo peso dei partiti sul territorio,<sup>55</sup> l'attenzione

---

<sup>55</sup> Infatti, abbiamo da subito sottolineato come, nel caso da noi analizzato, ad essere suscettibile di trasmissione per generazioni nell'ambito dei processi di socializzazione politica sia una più latente concordia sui modi e sui tempi dell'agire politico che non una precisa immagine di partito.

va casomai spostata sul conflitto potenziale tra le procedure costituzionali che organizzano la competizione in politica e la conformità ad esse dei comportamenti degli attori politici e sociali. Nel corso dello scritto abbiamo suggerito la possibilità di un doppio angolo di osservazione di tale conflitto: uno sistemico (la gestione del dualismo tra politica ufficiale e politica ufficiosa), l'altro individuale (si è fatto riferimento alla tensione individuale tra le opportunità che offre a ciascuno il contesto in cui si vive e l'impossibilità a diventarne stabilmente partecipi).

Sullo sfondo di tali diversi e possibili percorsi di ricerca, si è anche brevemente accennato alle rappresentazioni sociali che concorrono a definire il quadro socio-culturale nel quale trovano collocazione le vicende politiche, rimarcando la centralità della famiglia e delle sue reti di sostegno nel veicolare, di generazione in generazione, i valori condivisi all'interno della comunità, nel determinare per gran parte le scelte di voto, nel dettare infine i criteri stessi di selezione del personale politico.

Insomma, a noi pare che lo studio delle dinamiche proprie della politica locale più che consentirci di individuare meccanismi di identificazione di partito, più della possibilità quindi di isolare uno schema partigiano del Sé, ci metta piuttosto innanzi a un diverso ordine di preferenze, se vogliamo a delle "metapreferenze" che, chiamando in causa vischiosi e stabili meccanismi del Sé individuale e di gruppo, in definitiva sembrano dirigere la domanda politica in senso clientelare. In questo senso il clientelismo emerge come fattore culturale e ambientale generale con cui tutte le forze politiche

debbono gioco-forza fare i conti. Di qui l'attualità del fenomeno che continua a rappresentare lo strumento principale di cattura del consenso a disposizione degli attori politici anche dopo la scomparsa di quelle forze politiche che più e meglio avevano saputo utilizzare per i propri fini siffatto retroterra culturale e, nonostante le profonde e significative riforme dell'ultimo decennio.

## **Indice delle tabelle**

**Tab. 1.1**      Appartenenza, opinione e scambio: formulazione di  
Parisi e

Pasquino 13

**Tab. 1.2a** Sistemi elettorali e le conseguenze del voto per la  
19                      formazione del governo comunale fino al 1993

**Tab. 1.2b** Sistemi elettorali e le conseguenze del voto per la

formazione del governo comunale dal 1993 in poi  
22

**Tab. 2.1** Quattro tipi di clientelismo  
34

**Tab. 3.1** Tipologia delle issues  
59

**Tab. 3.2** Appartenenza, opinione e scambio: considerazioni  
aggiuntive  
67

**Tab. 3.3** Dieci anni di amministrazione a Forio  
75

**Tab. 4.1** Dinamica del rapporto clientelare 82

## Riferimenti bibliografici

Allum, P.  
2003 *Napoli punto e a capo. Partiti, politica e clientelismo: un  
consuntivo,*

Napoli, L'ancora del mediterraneo

Baldini, G. e Legnante G.

2000 *Città al voto*, Bologna, Il Mulino

Bagnasco, A.

1996 *Geografia elettorale e basi sociali della politica*, in  
"Rassegna  
italiana di Sociologia", n°2, pp.278-285

Bartolini, S.

1996 *Cosa è «competizione» in politica e come va studiata*, in  
"Rivista  
italiana di Scienza politica" n°2, pp. 209-267

Battegazzorre, F.

2000 *Competizione e democrazia*, in "Quaderni di Scienza  
politica" n°2  
pp. 329-341

Bezzi, C. e Palombo M.

1995 *Questionario e dintorni*, Firenze, Linee di ricerca sociale

Briquet, J. L.

1998 *Clientelismo e processi politici*, in "Quaderni storici", n°1,  
pp.9-29

Calise, M.

2000 *Il partito personale*, Bari, Editori Laterza

Campus, D.

2000 *L'elettore pigro*, Bologna, Il Mulino

Capano, G. e Giuliani M.

2000 *Dizionario di politiche pubbliche*, Roma, Nuova Italia  
Scientifica

Cartocci, R.

- 1996 *L'Italia unita dal populismo*, in "Rassegna italiana di Sociologia",  
n°2, pp.287-295
- Diamanti, I.  
2003 *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino
- Graziano, L.  
1984 *Clientelismo e sistema politico*, Milano, Franco Angeli
- Gribaudi, G.  
1980 *Democristiani. Antropologia del potere democristiano*,
- Katz, R. S. e Mair P.  
1995 *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the  
Emergence of the Cartel Party*, in "Party Politics", n° 1, pp.  
5-28
- Lamonaca, F.  
2003 *Nel ventre della balena bianca. Società e politica a Ischia dal  
1946 al 1976*, Lacco Ameno d'Ischia, Imagaenaria
- Legnante, G.  
1998 *Le tipologie del comportamento elettorale in Italia*, in  
"Quaderni di Scienza Politica", n°1, pp.111-172
- 1999 *Personalizzazione della politica e comportamento elettorale. Con una  
ricerca sulle elezioni comunali*, in "Quaderni di Scienza Politica",  
n°3, pp.395-487
- 2004 *Alla ricerca del consenso. Il "mercato elettorale" visto dai  
parlamentari italiani*, Milano, Franco Angeli
- Mastropaolo, A.

2000 *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, Napoli,  
L'ancora del Mediterraneo

Mutti, A.

1994 *Il particolarismo come risorsa. Politica ed economia nello sviluppo abruzzese*, in "Rassegna italiana di Sociologia", n°1, pp.449-491

Parisi, A. e Pasquino G.

1977 *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in A. Parisi, e G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, il Mulino, pp.215-249

Piattoni, S.

1998 *Clientelismo virtuoso: una via di sviluppo nel Mezzogiorno?*, in "Rivista italiana di Scienza politica", n°3, pp.483-513

Putnam

1993 *Le tradizioni civiche delle regioni italiane*, Milano, Mondadori

Raniolo, F.

2002 *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino

Ricolfi, L.

1996 *Quali Italie? Vecchie e nuove fratture territoriali*, in "Rassegna italiana di Sociologia", n°2, pp.267-277

Sani, G.

1992 *1992: la destrutturazione del mercato elettorale*, in "Rivista italiana di scienza politica", n°3, pp.539-565

Signorelli, A.

1983     *Chi può e chi aspetta. Giovani e clientelismo in un'area  
interna del Mezzogiorno*, Napoli, Liguori Editore

Tarchi, M.

2003     *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Bologna,  
Il Mulino